

BIBLIOTECA  
LANCISIANA



OSSERVAZIONI CRITICHE  
SUL  
METODO ANTIRABBICO PASTEUR

PER  
DOTT. FELICE LA TORRE

MEMBRO DELLA SOCIETÀ D'OSTETRICIA E DI GINEOLOGIA DI PARIGI  
DELLA SOCIETÀ FRANCESE D'IGIENE  
DELLA SOCIETÀ DI STOMATOLOGIA DI PARIGI

MEMORIA

letta al 2.º Congresso della Federazione delle Società italiane d'Igiene  
tenutosi a Brescia dal 1 al 4 settembre 1888



BERGAMO

STAB. TIPOGRAFICO FRATELLI BOLIS

1888



**OSSERVAZIONI CRITICHE**  
SUL  
**METODO ANTIRABBICO PASTEUR**

PEL

**D.<sup>r</sup> FELICE LA TORRE**

MEMBRO DELLA SOCIETÀ D'OSTETRICIA E DI GINECOLOGIA DI PARIGI  
DELLA SOCIETÀ FRANCESE D'IGIENE  
DELLA SOCIETÀ DI STOMATOLOGIA DI PARIGI

**MEMORIA**

letta al 2.<sup>o</sup> Congresso della Federazione delle Società italiane d'Igiene  
tenutosi a Brescia dal 1 al 4 settembre 1888

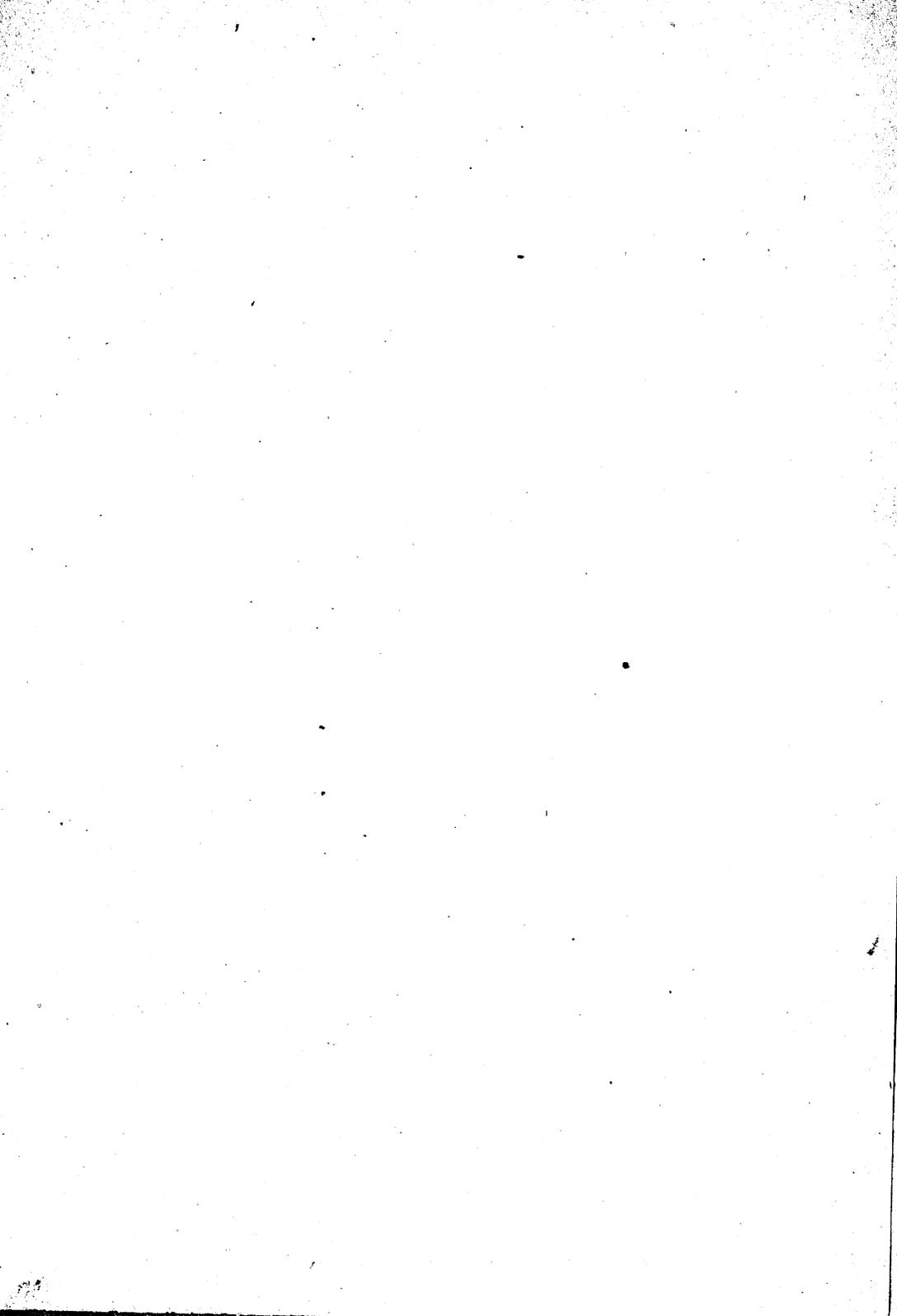




A

S. E. FRANCESCO CRISPI

PRESIDENTE DEI MINISTRI  
E GRAN COLLARE DELL'ANNUNZIATA



---

ECCELLENZA!

L'essere l'E. V. Presidente dei Ministri e l'essere io nato nella stessa terra dei vulcani ove Ella nacque, non giustificherebbero nè punto nè poco la dedica di questo lavoro.

Ma, oltre a tutto questo, l'E. V. è ministro per gl'interni al cui ministero incombe la cura della pubblica salute, uno dei ministri d'Italia più liberali in fatto d'igiene ed uno dei pochissimi che pare voglia occuparsene seriamente.

Ecco la ragione di questa dedica.

E non spero invano rivolgendomi all'E. V. poichè gli atti del Suo ministero, in tutto ciò che concerne la pubblica igiene, segnano, se non l'estremo limite a cui si debba ragionevolmente e fisiologicamente arrivare, bensì una tappa molto

avanzata nel lungo cammino che resta a percorrere. A conforto della pena datasi nello scorgere le grandi riforme, non Le son mancate, o Eccellenza, le approvazioni delle dotte assemblee salutando in Lei l'antisegnano dell'igiene pubblica in Italia.

Da noi, si ha avuto occasione di dirlo un po' ciascuno, a tutto si è pensato finora tranne che alla salute pubblica. L'igiene, la grande igiene popolare, se non come lettera morta, è rimasta in gran parte una pura aspirazione, studiandola e svolgendola dalla cattedra universitaria quasi sempre nel campo prettamente teorico.

Nel Congresso della *Federazione delle Società italiane d'igiene*, tenutosi testè a Brescia, un uomo insigne, il professor Ruata, uno di quei rari uomini, ancora di fede antica, inconcussa, che trovano nella scienza delle pure gioie e la forza di subire magari il martirio per sostenere una idea buona, ne ha svolto una eccellente che matura da lungo tempo. Il Ruata vorrebbe che *non vi fossero più malattie infettive* e chiedea perciò la

creazione d'un ministero speciale detto di *Sanità pubblica* .... e perchè no .... dal momento che ve ne sono alcuni forse meno importanti! non trovando sufficiente l'Ufficio d'igiene recentemente creato al ministero e le riforme in corso di discussione al Parlamento, per ottenere l'intento.

Questa sublime idea, non è stata perfettamente compresa dal dotto consesso. Si è fatto bene? si è fatto male? Per conto mio s'è fatto male; io divido pienamente le nobili aspirazioni dell'egregio professor Ruata.

Ad ogni modo, ciò indica quanto resta a fare e come la salute pubblica deve preoccupare gli uomini di Stato, poichè, come ben dicea S. A. I. l'Arciduca Rodolfo d'Austria, nell'inaugurare il Congresso internazionale d'igiene tenutosi l'anno scorso a Vienna, e come l'E. V. ben conosce, "**il capitale che gli stati e la società hanno di più considerevole è la vita degli individui.**"

" La vita di ognuno rappresenta un determinato valore. Conservare questa vita, e conser-

varla sana durante il maggior tempo possibile, è dovere dell'umanità; è il compito che essa deve imporsi nel proprio interesse. „

E il venerando professore Pettenkofer vi aggiunge:

“ *La salute è un bene economico.* Perciò l'igiene è in stretta relazione collo stato. È in relazione con esso nelle condizioni ordinarie, perchè le malattie tutte danneggiano e costano enormemente allo Stato, ma anche in guerra ha un'importanza grandissima. „

Alla di Lei vasta intelligenza di statista non sfugge di certo, o Eccellenza, l'importanza di queste nozioni generali, e ci è caro lusingarci che, sapientemente coadiuvato dall'illustre professore Pagliani, l'igiene pubblica in Italia arriverà ben presto, nei suoi molteplici aspetti, ad un grado di sviluppo conforme alle esigenze delle scienze moderne della di cui applicazione la nazione spera ritrarre molto profitto. Sia radicale, dunque, o Eccellenza, nelle riforme igieniche e la Sua memoria sarà benedetta.

Ma, in mezzo alle grandi riforme igieniche, in mezzo alle grandi novità scientifiche che ogni giorno pullulano da tutte le parti, è bene vedere quali meritano l'approvazione e l'appoggio morale e finanziario dello Stato e quali no.

Una di queste novità scientifiche, che ha ormai fatto il suo tempo, ma che non pertanto il Governo cerca aiutare con ogni mezzo, è la profilassi della rabbia canina col metodo Pasteur. Se non che, le nozioni più elementari della scienza moderna e la lunga esperienza clinica condannano questo metodo ritenuto oramai come il più grossolano degli empirismi inutile quasi sempre e sovente dannoso.

Ora, il lavoro che mi pregio presentare alla E. V. tratta precisamente del metodo Pasteur; sono " *Osservazioni critiche* „ lette e discusse nel Congresso della *Federazione delle Società italiane d'igiene* di Brescia. Ciò facendo, mi lusingo che l'E. V. voglia far prendere in considerazione dall'Ufficio d'igiene pubblica codeste osservazioni critiche, nella speranza che si prendano dopo ma-

turo esame, delle serie precauzioni verso gl'istituti antirabbici Pasteur del Regno; istituti non confortati da ottimi risultati clinici; ma da ritenersi anzi come un pericolo pubblico.

Roma, li 20 ottobre 1888.

Dell' E. V.

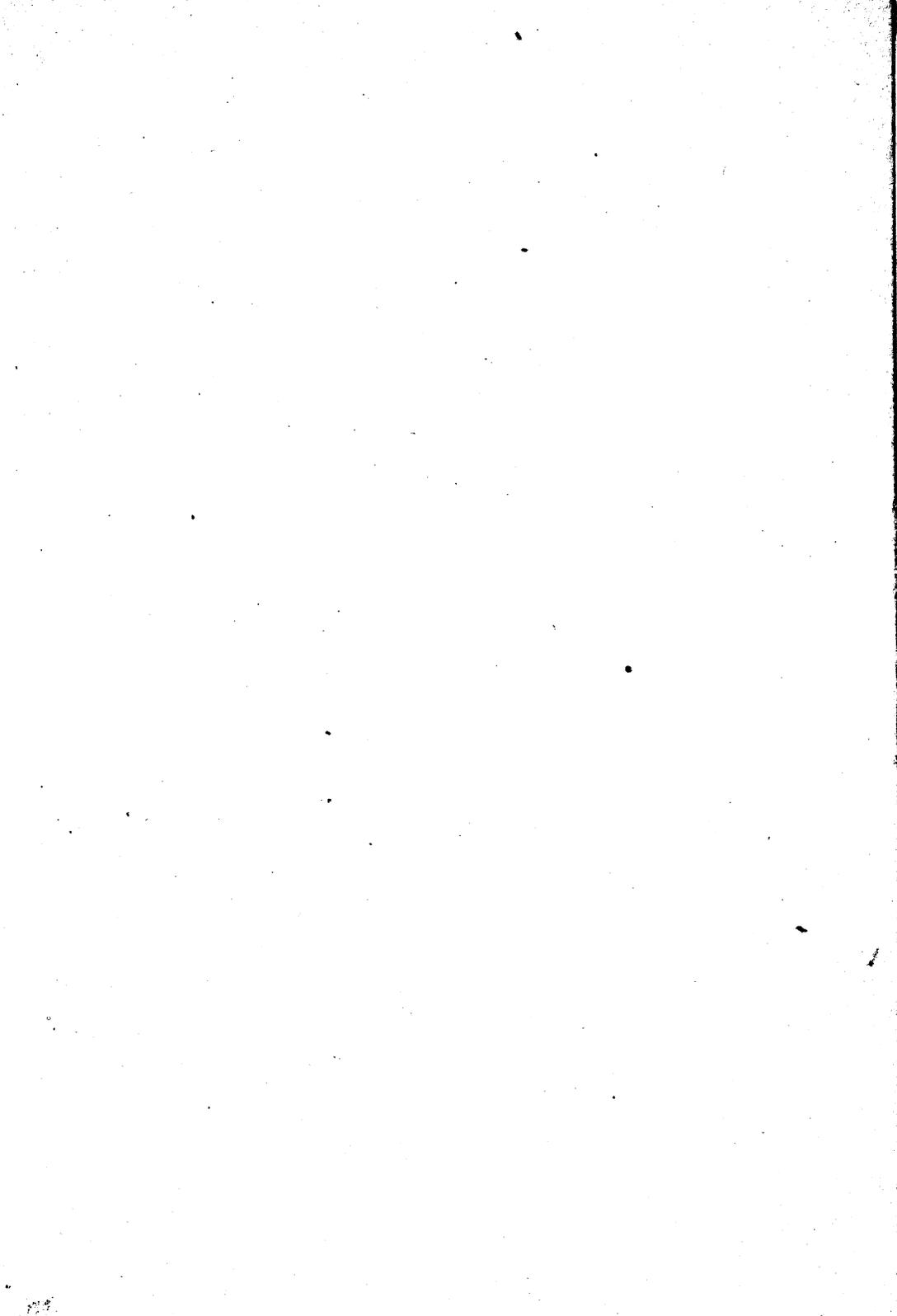
DEVOTISSIMO

. DOTT. FELICE LA TORRE.

---

# MEMORIA

---



---

„ In via provvisoria il principio  
„ umanitario sarebbe garantito, se  
„ sulla porta d'entrata dei Pii Istituti  
„ Antirabbici, un credente sinte-  
„ cero nell'amore del prossimo e  
„ nel progresso della scienza, scri-  
„ vesse qualche cosa che ricordi il  
„ romano CAVE CANEM. „

D.<sup>r</sup> E. REALE.

*(L'ultima parola sul metodo anti-  
rabbico Pasteur).*

SIGNORI,

Nel prendere la parola in questo illustre Congresso sull'interessante questione delle inoculazioni antirabbiche col metodo Pasteur, voi potete ben comprendere quale possa essere lo stato dell'animo mio. Due sentimenti vivissimi ed opposti vi si cozzano: è una emozione profonda quella ch'io provo.

Emozione... di piacere, se si vuole, ma sempre emozione, per l'onore che mi è dato di parlare dinanti ad un sì colto uditorio; emozione pensosa poi per l'attacco che io debba portare al metodo profilattico della rabbia, il quale, anco quando non ci desse che risultati negativi, gioverebbe sempre rispettarlo onde un raggio di speranza germogli ancora nell'animo del medico impotente dinanti ad un terribile

morbo da combattere e nell'animo dell'infelice morsicato che, in preda alle più penose inquietudini, implora soccorso.

Non errerò di certo, o Signori, nell'affermare che nei risultati del metodo antirabbico Pasteur non si tratta solo di risultati negativi... Volesse il cielo che fosse semplicemente così!... ma avvi ben altra cosa che debba preoccuparci al più alto grado e che sturba profondamente le nostre coscienze.

Ed in vero, questo metodo che fu da ciascun di noi benedetto fin dal suo nascere ed il cui annuncio salutammo colle più calde espressioni di gioja, come la buona novella del Vangelo, con entusiasmo e fede senza pari, ci dà assai sovente effetti lugubri; racchiude in sé, più spesso di quanto non si voglia farlo credere, il germe della morte!

È triste, o Signori.

Ed è con profonda tristezza, in fatti, lo dico sinceramente, che io pronuncio questa tremenda parola, poiché penso che contribuirò anch'io, per poco che si voglia, a squarciare il velo dietro a cui il metodo Pasteur potea conservare ancora qualche illusione, e che contribuirò anzi a brutalmente rompere quel filo di speranza che c'infondea nell'animo commosso un po' di forza e di coraggio dinanti al doloroso e raccapricciante spettacolo della rabbia umana.

Ma nel mio vivo dolore, però v'è una ragione suprema che mi conforta, quella cioè, o Signori, che è della più alta importanza di nulla nascondere per illuminare la coscienza pubblica.

Il metodo antirabbico Pasteur non può godere la nostra assoluta e cieca fiducia.

Ecco ciò che è vero, ed ecco ciò che bisogna che si sappia; e noi mancheremmo a noi stessi, e commetteremmo una grave colpa in faccia alla società, tacendo.

È dovere sacrosanto dunque, di tutto dire su questa medicazione preventiva, di tutto svelare, onde non renderci colpevoli o complici di disastri tacendo o mentendo.

In questo Congresso, ove vedo con piacere riunito il fiore della Scienza Italiana per discutere i più interessanti problemi dell'Igiene pubblica ed i più vitali interessi dell'umanità, non mancheranno voci delle più autorevoli per sostenere e dimostrare ancora con nuove serie di fatti e ragionamenti speciosi, i salutari effetti della cura antirabbica col metodo Pasteur.

Ebbene, o Signori, nessuno, che io mi sappia, s'era fatto inscrivere, fino a qualche tempo fa, per parlare contro. Ho pensato allora, e mi sia concesso

di credere, non senza ottime ragioni, che potrebbe essere sommamente imprudente per quest'Arte sublime che noi professiamo — l'*Igiene pubblica* — e che potrebbe tornare a grande svantaggio della Società che si affida alla nostra scienza, alla nostra coscienza, permettere che il metodo Pasteur sia presentato in questa Assemblea studiandolo d'un solo lato — il lato ottimista. Ho pensato invece che sarebbe bene, necessario anzi, che si aprisse su tale argomento una libera discussione, anche quando si volesse considerare la quistione dal punto prettamente scientifico, onde presentare a questi illustri scienziati il *pro* ed il *contro* e pronunciare un verdetto con piena cognizione di causa.

Tale è lo scopo di questa comunicazione per cui ho chiesto l'onore di prendere la parola dinanti a voi, e non altro. E mi è caro assicurarvi, o Signori, che se avessi saputo o sapessi solo anche in questo supremo istante che un'altro collega vorrebbe montare alla tribuna per combattere la proflassia rabbica col metodo Pasteur, cederei questo posto all'istante medesimo, non avendo alcun interesse personale a farlo io.

E cade qui ben in acconcio di ripetere, pria di entrare nel cuore della quistione, ciò che a tal proposito scrivevo due anni or sono, in un rapporto

letto in seno al *Comitato di Bergamo per l'invio a Parigi dei morsicati da cani idrofobi*. Non è per voi, intendiamoci, che io creda opportuno ripeterlo; io vi stimo troppo, poichè educati alla severa logica dei fatti, saprete apprezzare al suo giusto valore e senza prevenzioni una discussione scientifica sopra fatti clinici. Ma è per coloro che vogliono vedere personalità da per tutto, anche là ove non si è animati che dal sacro rispetto della verità e spinti dall'amore santo della scienza.

Io scrivevo allora: « Mosso in tale compito dal solo desiderio di una libera ed onesta discussione a solo scopo di bene per i miei concittadini, rigetto fin d'ora e colla più sentita indignazione, ogni insinuazione di meschine personalità verso l'illustre professor Pasteur, pel quale, come scienziato non posso avere se non sentimenti sinceri di profonda ammirazione. Sarebbe estremamente ridicolo voler far credere che io .... infusorio che vive della vita precaria nel ciclo di ventiquattro ore, volessi abbattere, per picca personale, l'atleta secolare e stimato pella scienza. »

Io sarei sommamente felice invece, e riterrei come il più bel giorno della mia esistenza, quello, in cui il professore Pasteur potesse trionfare in modo assoluto della terribile malattia. Ma, attendendo l'alba di questo giorno benedetto, non si può, oggi, coscienza-

ziosamente dire che il metodo Pasteur sia utile e scevro di triste conseguenze.

Questo mai .... no.

Tale è la mia fede, ed ho il diritto di predicarla, sia Pasteur o un'altro, l'autore del metodo. Ricordiamoci del « *Amicus Plato, sed magis amicus veritas.* »

Nel parlare oggi del trattamento antirabbico Pasteur, si resterebbe grandemente imbarazzati se si volesse tener conto di tutto ciò che si è detto e stampato in questi ultimi anni su tale argomento. Si tratta di un vero diluvio di pubblicazioni, e, per averne un'idea, basti sapere che si contavano, fino al 1844, più di 600 fra dissertazioni, memorie ed opere, dice il dottor Marcone. A quante migliaia ammonterebbero ora le pubblicazioni? Difficile il dirlo. Io ne ho consultato parecchie delle più moderne, fra cui mi è caro menzionarne due recentissime di gran valore, a parer mio, perché fatte in principio di quest'anno ed in Italia. L'una del dottor Marcone: *Conferenza tenuta alla Scuola veterinaria di Napoli* (1), l'altra del dottor Olivetti di Torino apparsa fra le colonne della *Gazzetta medica* di quella città. (2)

(1) *La rabbia e le inoculazioni antirabbiche* secondo il metodo Pasteur; nel *Progresso medico*, anno II, marzo e aprile, 1888, Napoli.

(2) *La cura antirabbica Pasteur ed i suoi risultati*, ecc.; nella *Gazzetta medica* di Torino, anno XXXIX, gennaio e febbraio 1888.

Quest'ultima specialmente, ove il metodo antirabbico Pasteur è sottoposto ad una critica rigorosa, è un lavoro coscienzioso, un modello di buon senso clinico. L'autore discute con argomentazione sì stringente e sì logica ciascun punto della teoria pastoriana ch'è impossibile non essere sopraffatti e completamente dividere la sua convinzione, cioè che il metodo antirabbico Pasteur ha fatto il suo pur troppo doloroso tempo e che bisogna ormai abbandonarlo. Mi duole che il signor dottor Olivetti non sia tra noi per fare intendere in quest'aula la sua autorevole voce.

In quanto avrò l'onore, dunque, di dirvi, o Signori, non vi porto solo la mia convinzione personale, ma altresì quella di parecchi distinti scrittori, fra cui due illustrazioni: il professore Peter ed il dottor de Pietra-Santa, membri dell'Accademia di medicina di Parigi, di cui parecchi di noi riconoscono in loro la più perfetta competenza nella questione.

Ho tenuto, infatti, pria di partire da Parigi, di prendere il loro avviso, di cui li ringrazio infinitamente. Essi sono entrambi perfettamente d'accordo nel ritenere che la proflassia rabbica praticata dal Pasteur non poggia su base scientifica, e ch'è, dal punto di vista clinico, un trattamento dannosissimo. Il de Pietra-Santa anzi, ad una mia domanda, risponde con una lunghissima lettera, da essere co-

municata in suo nome personale al Congresso, nella quale espone ampiamente lo stato attuale della quistione. Non ostante che io riassumi in questa mia comunicazione varii punti della lettera, pure la depongo sul banco della Presidenza con piena fiducia che ne sarà data lettura, o per lo meno inserita agli atti costituendo uno dei più serii documenti contro il metodo antirabbico Pasteur.

Io non avrò il sommo bene di dirvi molte cose nuove, o Signori, ma, confortandomi col *res repetita magis placet*, metto da canto il *continuata siccant* e vi ripeterò le già dette, con questo vantaggio però, che esse hanno acquistato maggior valore; aggiungendovi solo qualche cosa di nuovo.

Difatti, varii anni di pratica del trattamento antirabbico Pasteur non ci han dato che qualche morto di più, laddove invece gli argomenti per combatterlo addotti da altri fin da qualche anno fa, sono stati sempre più confermati dall'esperienza clinica e sanzionati dal tempo — il solo controllo infallibile, poiché appartiene alla sola esperienza di dire l'ultima parola.

L'argomento intanto di cui ci occupiamo offrirebbe vasta materia alla discussione, racchiudendo in se un numero stragrande di quistioni una più interessante dell'altra. Egli è facile immaginare intanto che, non volendo abusare del vostro prezioso tempo,

m'è giuocoforza limitarmi fissandomi sui punti seguenti:

1. È Pasteur l'autore della profillassia rabbica?
2. È dessa un metodo scientifico?
3. È utile?
4. È dannosa?
5. Che cosa bisogna fare appena morsicati?

Ecco ciò che vorrei discutere dinanti a voi, il più brevemente possibile e nella maniera migliore che io mi sappia, se voi voleste solo accordarmi, o Signori, un istante d'attenzione, ed il vostro immenso compatimento.

### 1. È Pasteur l'autore della profillassia rabbica?

Non sono certamente io che osi portare la mano sul serto d'alloro che la Scienza ha già da mezzo secolo posto sul capo dell'illustre Pasteur, ma è la Storia che giusta e vindice ne strappa qualche foglia scrivendovi su UNICUIQUE SUUM!

È giuocoforza confessare, o Signori, che la scoperta del metodo antirabbico che il professore Pasteur annunziò al mondo, come scoperta sua, originale, non gli appartiene né punto né poco. Ormai tutti ne convengono. E chi l'ha pel primo detto e stampato è un ammiratore del Pasteur — il dottor

Costantino James<sup>(1)</sup>, l'apologista del Pasteur e del suo metodo.

Difatti analizzando questo metodo può essere diviso in tre punti principali:

a) *Scoperta* dello stato refrattario per mezzo dell'inoculazione;

b) *Scoperta* della sostituzione del coniglio al cane nelle inoculazioni del virus rabbico;

c) *Scoperta* della sede della rabbia nei centri nervosi.

Ora, nessuna di queste scoperte speciali, appartiene al Pasteur; la prima appartiene al *Magendie*, la seconda al *Galtier*, la terza al *Duboué*, quantunque io abbia i miei dubbii come dirò più tardi, a proposito del Duboué. Esaminiamole.

**MAGENDIE.** — *Scoperta dello stato refrattario per mezzo della inoculazione.*

« Ecco come si esprimeva Magendie, scrive James, nel 1821 nel suo giornale di fisiologia sperimentale, in un articolo intitolato: SPERENZE SULLA RABBIA.

« Ho preso da un giovane affetto da rabbia per morsicatura di cane un po' di saliva e la inoculai,

(1) *La rage; avantages de son traitement par la méthode Pasteur, etc.* - Paris, A. Lahure, 1886, p. 2.

col mio collega *Brechet*, ad un cane sotto la pelle della fronte; l'animale diventò rabbioso in capo ad un mese. Due cani che furono morsi da questo divennero pure arrabbiati dopo 40 giorni. Questi ultimi ne morsiarono più altri, ma senza alcuno effetto nocivo per essi.

« *In questa serie di esperienze la rabbia si arrestò alla terza generazione.*

« Così, ecco lo stato refrattario della rabbia scoperto e segnalato da Magendie più di 60 anni sono.

« E non si ritengano queste esperienze senza portata e cadute allo stato di lettera morta. No, il Magendie amava di ritornarvi sopra. Così, mentre Claudio Bernard ed io (James) eravamo addetti al suo laboratorio del collegio di Francia, egli come preparatore ed io quale redattore delle lezioni, lo ripeté più volte davanti a noi; solo egli credette di rimarcare che lo stato refrattario ottenevasi più sicuramente alla quarta che alla terza inoculazione.

« E ciò spiega, continua James, perché nell'articolo: *Morsures des chiens enragés* del mio *Traité des premiers soins* ecc., pubblicato nel 1868, io mi esprimeva come segue:

« Citerò, a proposito di una certa innocuità del virus rabbico, le esperienze seguenti di Magendie:

« Si fa mordere da un cane arrabbiato un'altro



che non lo è; questo entro 40 giorni offre tutti i sintomi della rabbia. Dal secondò se ne fa mordere un terzo, dal quale potrà anche comunicarsi la rabbia ad un quarto; ma là s'arresta la facultà trasmissibile del virus, ché nessuno degli animali, che morderà questo quarto cane, diventerà idrofobo.

« . . . . .  
« Ecco dunque la scoperta di Magendie fatta nel 1821, ricordata quaranta anni circa più tardi, giacché la prima edizione del mio libro comparve nel 1868.

« Essendo andato a far visita al signor Pasteur, dice James, l'indomani della sua nomina all'Accademia per felicitarlo, cioè il 9 dicembre 1881 (le date qui hanno la loro importanza), la conversazione cadde sulla questione della rabbia, di cui egli cominciava appena lo studio. Gli domandai se conosceva le esperienze di Magendie; egli mi rispose che no. Gli ele esposi allora in tutti i loro dettagli, insistendo sopra ciascuna di esse; egli oppose loro la più completa incredulità.

« È vero che più tardi il signor Pasteur annunciava all'Accademia delle scienze (25 febbraio 1884), che egli possedeva nel suo laboratorio *dei cani resi refrattarii col mezzo delle inoculazioni successive*. Non era egli ciò un riconoscere tacitamente ad un

tempo e la veracità delle sperienze di Magendie e la loro anteriorità? » .....

GALTIER — Scoperta della sostituzione del coniglio al cane nelle inoculazioni del virus rabbiico.

« L'Accademia delle scienze nella seduta 25 agosto 1879 riceveva dal signor Galtier, professore alla scuola veterinaria di Lione, una nota che cominciava così :

*« La rabbia del cane è trasmissibile al coniglio che diventa così un reattivo comodo ed inoffensivo per determinare lo stato di virulenza dei diversi liquidi provenienti d'animali idrofobi.*

*« Me ne sono già servito per ciò molte volte, affine di studiare le varie salive e molti altri liquidi presi sul cane, sul montone e sul coniglio arrabbiati. »*

« L'annuncio di questo fatto colpì tanto più gli spiriti, ché, non solo arricchiva la scienza di una nuova esperienza, ma rendeva facile e scevro di pericolo uno studio che fino allora era stato assai difficile, operando sui cani, animali pericolosi.

« Il secondo fatto annunziato dal Galtier è questo: non solo il coniglio è suscettibile di contrarre la rabbia e di vivere un certo tempo dopo lo sviluppo del morbo, ma è costante che il periodo dell'incu-

bazione è più breve in esso che negli altri animali...  
approssimativamente di 18 giorni....»

DUBOUE — Scoperta della sede della rabbia nei centri nervosi.

« Il dottor Duboué (di Pau), pubblicò nel 1879 un trattato sulla rabbia, in cui si è specialmente proposto di fissare la sede. Il signor Bouley, che ne diede un resoconto all'Accademia delle scienze (26 aprile 1879), ecco come riferisce la questione.

« Quando vuoi trarre un'incognita per mezzo di una equazione abbisognano dati conosciuti; ora nella rabbia due cose si conoscono chiaramente, *il punto di partenza e quello d'arrivo.*

« *Qual'è il punto di partenza? Una ferita virulenta.*

« *Qual'è il punto d'arrivo? La morte pel bulbo rachideo e la protuberanza.*

« *Non è mai indifferente in patologia fisiologica specialmente, di sapere di dove si parte e dove si va.*

« ..... Nella soluzione che il Duboué dà della rabbia, egli colpì così giusto che è la sola cosa certo che abbia oggi corso nella scienza.

James riassumendo, dice:

« Magendie non è solo il primo in data, lo è pure in importanza. È lui in effetti che creò il metodo delle *inoculazioni successive da animale ad*

*animale* per attenuare ed anche estinguere la virulenza della rabbia, inoculazioni che formano la base del sistema Pasteur.

« Galtier ha, dal canto suo, singolarmente facilitato gli studi sulla rabbia, sostituendo per le inoculazioni il coniglio al cane, cioè un animale inoffensivo ad uno feroce, ed accorciando considerabilmente il periodo d'incubazione.

« Infine Duboué localizzò il primo la sede della rabbia nei centri nervosi e dimostrò che i nervi sono gli agenti di trasporto del virus al cervello.

« Cosa singolare e bizzarra per le coincidenze! È nel 1879 che il Galtier e il Duboué eseguirono i loro lavori e ne diedero le primizie all'Accademia delle scienze, di cui precisamente il Pasteur è membro.

« Ciò che è certo adunque si è che i soli elementi scientifici, che possano emergere da tutto questo lavoro pastorianiano, non furono scoperti dal Pasteur, che questi pur conoscendo i lavori dei suoi predecessori, non li ha neppure citati. »

« Ed è forse per questa omissa citazione, vi aggiunge dal canto suo Olivetti, che ai non pochi titoli reali di merito, che nessuno può contestare al Pasteur in ordine alla chimica ed alla battereologia, sogliansi aggiungere anche quelli desunti dalle tre suaccennate scoperte fisio-patologiche, che egli non ha fatte; e

che si poté udire e leggere nelle Accademie, nei Consigli amministrativi e nei giornali politici officiosi, che bastava una delle tre scoperte suddette per fare un grand' uomo di chi la fece, e simili iperboliche esagerazioni. »

In quanto alla scoperta del Duboué avrei qualche cosa da osservare. Non sarei perfettamente dell' avviso di James alloraquando dice che sia stato il Duboué che localizzò pel primo la sede della rabbia nei centri nervosi. Poiché stando alle date delle pubblicazioni risulterebbe invece che tale scoperta come elemento anatomico, e per conseguenza anche forse come elemento etiologico, era stata fatta anteriormente. Difatti il Balzer (1) aveva trovato lesioni nel midollo spinale fino dal 1875, poi Benedict (2) nello stesso anno nelle circonvoluzioni cerebrali del cane, più tardi, nel 1877, il Gowers (3) studiando su 10 persone, ed infine nel medesimo 1879, ed anche prima del Duboué, Domenico Morisani (4) sopra un midollo umano.

Essi tutti essendo stati portati a ricercare la lesione nei centri nervosi, han dovuto necessaria-

---

(1) *Progrès médical*; 1875, n.º 37.

(2) *Virchow's Arch. B.* 64. S. 556, 1875.

(3) *The pathological anatomy of hidrophobia*; 1877.

(4) *Su di alcune lesioni del midollo spinale nella idrofobia*; Napoli, 1879.

mente pensare, che essendo là la sede anatomica, doveva essere anche là la sede del virus. Tanto egli è vero che inoculato un po' di midolla spinale si inoculava perfettamente la rabbia.

In quanto alla via di trasmissione poi, si ha che il nostro Rossi di Torino, lo aveva dimostrato sperimentalmente molti anni prima. Difatti, ecco ciò che lo stesso Duboué ha trovato nel *Compendium* (1).

« Il professor Rossi, di Torino, ha considerato i nervi come dotati della proprietà di trasmettere la rabbia, allorché sono ancora fumanti. Cosicché questo professore pretende *avere inoculato una volta questa malattia introducendo in una incisione un pezzetto di nervo crurale posteriore estirpato ad un gatto rabbioso essendo ancora in vita.* »

Ebbene! malgrado tutto ciò, che costituisce una prova delle più chiare che Duboué ha nulla scoperto, James ha la bontà di scrivere:

« Tale è la tesi sostenuta dal Duboué sopra la sede della rabbia, tesi perfettamente conforme alla anatomia ed alla fisiologia, ma a cui mancava la conferma sperimentale. Altri gli hanno dato questa conferma. È forse una ragione per contestargli la priorità della sua scoperta? (?!)

---

(1) *Compendium de chirurgie pratique*; Paris, 1835.

« A ciò egli risponde bene a proposito.

« Che importa se noi ci siamo trovati nell'impossibilità di fare le esperienze noi stessi, dice Duboué! L'architetto che concepisce e fa dopo tante fatiche il piano d'una casa, non è egli forse l'autore della costruzione quando la casa è finita, sol perché non sia stato lui che riuni e mise a posto i diversi materiali? »

Certissimo, rispondo io, n'è l'autore.

Ma qui, nel nostro caso, che la sede della rabbia fossero i centri nervosi, lo si sapea di già, che il virus si propaga dalla cute al cervello per la via nervosa, Rossi lo avea dimostrato, quale scoperta dunque ha fatto Duboué? L'originalità della scoperta parrebbe mancare. Si potrebbe, tutto al più, dire che, mercè il suo lavoro tali nozioni hanno acquistato maggiore pubblicità spingendo gli studiosi a fare delle ricerche in tale senso. Ecco tutto.

Fatta questa piccola rivendicazione per chi di dritto, in forza sempre di quel sacrosanto *unicuique suum* che la Storia c'impone, e di cui vi chiedo venia se divagai un po' dal soggetto principale, credo, qualunque sia la parte presa dal Duboué dopo quanto ho avuto l'onore di esporvi su questo primo punto, poter conchiudere che *l'autore del metodo antirabbico detto del Pasteur, non è Pasteur*, poichè tutto era già stato scoperto prima di lui.

Eppure, il professore Pasteur disse in piena Accademia delle scienze di Parigi, nella seduta del 21 febbraio 1881, quanto segue (1):

« I fatti osservati all'epoca dell'inoculazione del vaiuolo aveano introdotto nella scienza *l'opinione della possibile diminuzione della virulenza mediante il passaggio dei virus attraverso certi soggetti*. Jenner divideva questa maniera di vedere che non ha nulla d'inverosimile. INTANTO FIN ORA NOI NON ABBIAMO TROVATO ALCUN ESEMPIO, NON OSTANTE CHE ABBIAMO FATTO APPOSITE RICERCHE. »

I commenti sono superflui!

## 2. La profillassia rabbica è dessa un metodo scientifico?

Accettiamo il metodo tal quale ce lo dà il prof. Pasteur e vediamo che cosa dobbiamo pensarne.

Per rispondere senz'essere tacciato di parzialità, accetto il consiglio del de Pietra-Santa. « Nella conferenza che vi proponete di fare, mi scrive egli, al Congresso degli Igienisti a Brescia, al quale ho il vivo dolore di non poter prender parte, vorrei che voi insistiate non sulla opinione degli avversari del

---

(1) Comptes rendus de l'Acad. des sciences, 1881, p. 435.

Pasteur (Von Frisch, Jules Guérin, Peter e molti altri), ma invece su quella dei dotti (E. Bouley, B. W. Richardson, di Londra, Bouchard dell'Istituto) i quali malgrado la grande ammirazione che professano per l'illustre chimico, sono stati forzatamente condotti a dare ai fatti sperimentali una significazione reale. »

Or ecco, ciò che essi dicono e pensano del metodo Pasteur.

Il dottor Richardson, dopo un esame dei più seri sulle ricerche sulla rabbia scrive francamente: « Fatti più concludenti non saranno addotti, il metodo empirico del signor Pasteur non sarà che un *tratto di genio* in attesa del controllo scientifico. »

Dopo una esposizione magistrale dei lavori sulla attenuazione dei *virus* e sulla rabbia, il cronista scientifico della *Gazzetta di Francia*, scriveva nel 1885: « Il trattamento Pasteur è, forse, la conseguenza d'una *intuizione di genio*, ma occorrono per giudicarlo risultati più concludenti, prove più certe. »

Il professor Bouchard, presidente della Sezione di medicina al Congresso della Associazione scientifica francese, tenutasi a Nancy verso la fine del 1886, faceva agli entusiasti partigiani della dottrina pastoriana la risposta seguente che il de Pietra-Santa chiama modello di buon senso, di logica e di saggezza.

« Non si può fare a meno, dice Bouchard, di riconoscere che esistono ancora dei dubbii sul modo d'azione del vaccino della rabbia. Questa inoculazione non presenta niente di analogo cogli altri virus-vaccinici, come, per esempio, quello del carbonchio e del vaiuolo.

« In questi si tratta di microbi conosciuti, coltivati e resi vaccino in seguito a delle manipolazioni praticate nei laboratorii. Son dotati delle medesime qualità vitali, benché meno intensi, e producono una malattia di lieve entità che conferisce l'immunità della prima.

« Nel metodo Pasteur invece nulla di simile: non *virus attenuato*, non *microbo conosciuto*, né *indizio di malattia*; assolutamente nulla.

« L'inoculazione o è negativa o dà la rabbia coi sintomi caratteristici, e non pertanto, anche quando non si manifestano sintomi morbosi, *l'immunità si conferisce*.

« Noi siamo dunque in pieno *Empirismo*; ma quando Pasteur tira dall'empirismo un sì gran partito, può dirsi ch'ei ha ben meritato della scienza come se il *metodo scientifico fosse intieramente costituito*. »

Il dottor James (1) chiama il metodo intensivo

---

(1) M. PASTEUR: *La Nouvelle méthode dite intensive*, etc. — Paris, 1887; p. 10 et suiv.

Pasteur « l'empirismo più cieco sostituito alla pratica più razionale. »

E qui vi chiedo il permesso, o Signori, di riassumere qualche sua considerazione.

Se noi esaminiamo il trattamento intensivo del Pasteur, è facile accorgersi che riposa sopra principii talmente strani che non ha analogia con nessuna medicina conosciuta.

Prendiamo dapprima in esame l'omeopatia, con cui il metodo intensivo pare avere molta rassomiglianza, poichè essa pure cura coi simili: *Similia similibus*.

L'omeopatia, certo, cura coi simili, ma essa comincia con delle dosi quasi impercettibili poi le riduce gradatamente di maniera che per indicare le ultime proporzioni, bisognò creare una nuova parola: *dosi infinitesimali*.

Esso pure, il metodo Pasteur, oppone virus a virus; se non che quello per cui comincia possiede diggià una energia enorme che aumenta sempre di più ir più di modo che si ha dovuto anche qui creare una nuova espressione: *metodo intensivo*. E lo è difatti, poichè col virus che esso fabbrica uccide un coniglio in 7 giorni, mentre col virus naturale sarebbe vissuto per delle settimane ed anche dei mesi.

Risultato splendido come causa di decesso, ma grave soggetto di meditazione per gl' inoculati!

L'omeopatia dunque non ha nulla da vedere col metodo Pasteur. Dirò dippiù, essa è agli antipodi, poichè mentre essa discende la scala della virulenza, il metodo Pasteur la monta.

Lo stesso può dirsi dell'Allopatia, o medicina ordinaria, in ciò soltanto quand'essa oppone ad un veleno, non il veleno medesimo, ma il suo antidoto: *Contraria contrariis*.

Egli è vero che in certi casi ricorre anch'essa ai veleni, cioè a dire, a dei medicamenti talmente attivi che, impiegati imprudentemente, potrebbero divenirlo. Ma è a questo punto che si arresta ogni rassomiglianza. Prendiamo in esempio le inoculazioni di morfina. Il processo operatorio di queste inoculazioni ipodermiche ricorda quello del metodo Pasteur, in quanto che nell'uno e nell'altro caso s'impiega la siringa del Pravaz per iniettare il rimedio. Ma con quale misura si agisce! Si comincia con un centigramma di morfina, poi si va a due, s'arriva a tre e via di seguito fino ad iniettare quantità enormi. Ma nessuno si permetterà di saltare, come nel metodo intensivo, da un numero ad un'altro numero, scherzando col veleno come si ciurmerebbe con delle palle (*en jonglant avec le poison comme on jongle avec des billes*).

Così che, dunque, conchiude James, l'innovazione tentata dal signor Pasteur, è in perfetto disaccordo con tutto ciò che porta il nome di scienza. Aggiungerò che questo disaccordo non è meno completo col suo stesso metodo, poichè riposa su basi differenti di quelle su cui l'avea fondato.

Dopo queste poche ma serie ragioni appartenenti ai più dotti partigiani delle teorie pastoriane, aggiungerò solo l'opinione del Peter.

« In tutto quest'affare della rabbia, dice egli, colui che crede averne trovato la profilassia, non ha mai fatto che dello *empirismo* compiacendosi di condirlo di contraddizioni.

« Contraddizione, per rapporto alla dottrina delle malattie virulente; dovendo ogni malattia virulenta avere il suo microbo, e la rabbia non ne ha.

« Empirismo quando egli coltiva non il microbo che non conosce, ma delle midolle rabbriche facendole passare da un organismo vivente ad un altro organismo vivente.

« Empirismo quando passa nelle sue inoculazioni dall'organismo del coniglio a quello del cane.

« Empirismo assai più grande ancora, ben più audace, e meno giustificato, quando passa dalle sue esperienze sul cane *PRIA d'essere morsicato* a quelle

sull'uomo DOPO *d'essere morsicato* da un animale rabbioso.

« Cosicché, continua il Peter, come tutti gl'inventori di rimedi segreti e nuovi, colui che crede aver trovato la profilassia della rabbia, è ridotto ad implorare le circostanze attenuanti: il tale ha avuto la rabbia malgrado le inoculazioni che dovevano preservarlo, perchè era alcoolico, il tale altro perchè era sregolato, il tal altro ancora perchè era troppo nervoso ecc. .... Così il metodo profilatico assoluto dei primi giorni è divenuto un metodo *condizionale* esso non preserva che coloro la cui vita è restata pura e che possono presentare un certificato di buoni costumi.

« Ma qui non si tratta d'inefficacità solamente; al di sopra, bene al di sopra, si trova la questione del pericolo. »

Credo sufficientemente illustrato questo secondo punto ed autorizzato a concludere che, *nello stato attuale delle cose, il trattamento profilatico detto del Pasteur mediante le inoculazioni ipodermiche di virus rabbico (metodo intensivo), non è un metodo scientifico*. Per cui non possedendo dati certi per prevedere ed avere sempre lo stesso effetto, ne risulta che i suoi effetti sono accidentalità capricciose ora inutili, ora dannose.

### 3. Il metodo Pasteur è egli utile?

*A priori*, dopo la conclusione del capitolo precedente, non può essere utile.

Questa proposizione però non deve necessariamente condurci alla conclusione opposta: all'inutilità del metodo. Non sarebbe logica, poiché qui, l'opposto di utile può essere dannoso.

Stando nel campo della filosofia astratta noi troviamo dimostrata l'utilità del metodo Pasteur, d'una maniera così assoluta, come mai s'è, forse, visto.

Difatti, il trattamento preventivo della rabbia, giustamente attaccato da parecchi membri, all'Accademia di medicina di Parigi, è stato dichiarato d'*utilità pubblica* con slancio d'entusiasmo senza pari, dall'Accademia delle scienze — « la più dotta assemblea del mondo. »

Dinanti ad un simile spettacolo non resta che inclinarsi, ma si può rimanere senza dichiararsi soddisfatti. Poiché, se egli è vero, o Signori, che la detta Accademia sia incontestabilmente costituita dai più grandi scienziati che vanti la Francia, non è egli men vero però che detta Accademia sia una delle più incompetenti a giudicare in simile materia. E per dimostrarvi che io non mi compiaccio avanzare gratuite asserzioni contro il dotto istituto, basta di clas-

sificare semplicemente i suoi membri, secondo le rispettive professioni, per convincersi del grado di competenza di ciascuno.

L'analisi è brevissima e facile.

L'Accademia delle scienze è composta di 63 uomini sapientissimi, dei quali 5 sono geometri, 6 meccanici, 6 astronomi, 5 navigatori, 5 fisici, 6 chimici, 6 mineralogisti (fra cui Pasteur), 6 botanici, 6 agronomi, 6 anatomici, ed infine 6 medici o chirurghi. Insomma, dice Peter, su 63 membri, 57 incompetenti!

Che diviene dunque dopo questo esame dei giudici il valore del loro voto, dice James, l'apologista del Pasteur, quando sopra 63, 57 membri sono d'una completa incompetenza?

È strano, vedere che l'utilità del metodo Pasteur dev'essere giudicata da coloro che non sono competenti e non si debba tener conto dell'avviso di coloro che lo sono.

Così, il Peter, da 35 anni, professore di clinica medica alla Facoltà di Parigi è chiamato, *incompetente!*

« Incompetente, come? Incompetente, perché? » s'esclama.

« Incompetente quanto agli *insuccessi* del metodo preventivo, ma non bisognerebbe aver occhi per non vederli.

Incompetente quanto ai *pericoli* del metodo intensivo, ma bisognerebbe non avere cervello dietro agli occhi per non giudicarli.

« Io sono incompetente perchè non ho fatto delle esperienze. Ma i 99 centesimi dei miei colleghi di questa Accademia di medicina, sono, a questo titolo, incompetenti come me.

« Delle esperienze! ma colui che crede avere trovata la profilassia della rabbia ne ha fatto per me. Egli ha inoltre iniziato degli uomini del valore di von Frisch, professore di battereologia a Vienna, Abreu, membro dell'Accademia delle scienze di Lisbona, Amoroso, professore aggregato all'Università di Napoli, egli ha iniziato, dico, questi dotti stranieri agli arcani delle sue esperienze, ed ecco che a Vienna come a Lisbona, a Lisbona come a Napoli, gl'iniziati di colui che crede avere trovato la profilassia della rabbia, arrivano a dei risultati assolutamente differenti dai suoi.

« Il dubbio filosofico qui potrebbe trovar posto, ma, il professor Pasteur non esita punto. Egli dichiara che le esperienze di Vienna, Lisbona e Napoli sono pieni d'errori e che quindi non significano nulla. Ecco dunque che Von Frisch, Abreu e Amoroso, istruiti dal Pasteur, sono dichiarati incompetenti come il clinico Peter. Eppure essi aveano sperimentato, e i 63 dell'Accademia delle scienze no.

« Invece, il signor Horsley, giovane di 29 anni, professore come l'ero io, dice il Peter, quando faceva conferenze all'*Ecole pratique*, avendo ottenuto dalle sue esperienze risultati simili a quelli della Via Vauquelin, il signor Pasteur dichiara che le sue esperienze sole siano valedoli e che l'Horsley sia il solo competente. »

Mi son permesso, o Signori, riportare questo brano del discorso del Peter pronunciato davanti l'Accademia, per dimostrarvi una volta di più su quali basi è stata votata l'utilità del metodo anti-rabbico Pasteur.

Voi avete ben visto quale strano valore il professore Pasteur attribuisce agli uomini e com'egli intenda la loro competenza; io non insisto, ma credo poter concludere che *nel campo filosofico e sperimentale la utilità del metodo Pasteur non è, malgrado l'avviso della dotta Accademia delle scienze, per nulla dimostrato.*

E nel campo della clinica?

Per poter adeguatamente rispondere a questo punto d'interrogazione, uopo è anzi tutto di vedere lo stato delle cose prima e dopo la cura preventiva della rabbia. La via migliore a seguire è d'esaminare i fatti, le statistiche.

Le statistiche dell' Istituto Pasteur sono venute a gettare la confusione, non potendo avere più alcuna esatta nozione del numero dei decessi per rabbia avanti e dopo l'applicazione del metodo antirabbico.

Difatti, era stata fissata dal Tardieu a 25 il numero medio annuo dei morti per rabbia in tutta la Francia; più tardi Brouardel, appoggiandosi sui documenti ufficiali del Ministero del commercio ha elevato questa cifra al numero di 30. Ma allora quando furono pubblicate le statistiche dell' Istituto Pasteur, registrando per la Francia e per l'Algeria centinaia di casi di rabbia, gli stessi documenti ufficiali del Ministero del commercio, che avean servito per la statistica esatta del Brouardel, non sono state più buone; esse appresero ai signori Bergeron e Martin che il numero 30, cifra annua media, era troppo esigua perchè stabilita sopra *statistiche incomplete*.

D'onde questa confessione del Brouardel fatta davanti l'Accademia di medicina (luglio 1887):

« Amministrativamente noi non conosciamo in Francia, che una piccolissima frazione dei morsicati e certamente meno della metà dei morti. »

Ecco ciò ch'è edificante!

In queste condizioni, dice giustamente il de Pietra-Santa, quali sono il valore e l'importanza delle statistiche *comparative* portando sul passato e sul presente?

È egli logico affermare in tale confusione che il numero dei decessi per rabbia sia, dopo il metodo Pasteur, diminuito o aumentato e quindi concludere per la sua utilità o meno?

Mi par chiaro dunque, o Signori, che, *non potendo basarci sulle statistiche anteriori al 1886 e tanto meno a quelle d'oggi, non abbiamo gli elementi necessari per dire che l'utilità del metodo Pasteur sia comparativamente dimostrabile.*

Vediamo ora se, prendendo per base i risultati della statistica dell'Istituto Pasteur, si possa arrivare ad una conclusione logica in favore o no dell'utilità del metodo.

In un rapporto recentissimo al Consiglio d'igiene e di sanità della Senna, il dottor Dujardin-Beaumez — difensore ad oltranza del Pasteur — stabilisce che in tutto il dipartimento della Senna, il numero degl'individui morsicati da cani arrabbiati, s'elevò, nel 1887, alla cifra di 350. Dovranno essere delle migliaia per tutta la Francia!!

Di questi 350 morsicati, 306 subirono il trattamento Pasteur e ne morirono *due*.

Dei 44 che non si sottomisero al detto trattamento, ne morirono *sette*.

A primo colpo d'occhio questa proporzione:

2 sopra 306

7 sopra 44

fa una penosissima impressione e s' impone.

Ma, Dujardin-Beaumetz, non tiene, nel suo rapporto, alcun conto delle persone che si son fatte cauterizzare prima di presentarsi al laboratorio del professor Pâsteur, e di quelle che non han subito alcun trattamento.

Una tale distinzione è di tutta necessità, poichè, come noi vedremo più tardi, l'importanza della causticazione è immensa.

V' ha dippiù: la rabbia non è una malattia propria dell'uomo; essa è rarissima. A parte la sua eccessiva rarezza, di cui dirò una parola più tardi, egli è un fatto che, per una serie di ragioni che tutti conosciamo, non tutti i morsi da cani idrofobi devòno fatalmente divenire rabbiosi.

È questo un fatto che l'esperienza clinica più comune ha dimostrato d'una maniera incontestabile. Di maniera che, risulta dalle statistiche del celebre Leblanc, che sopra *sei* uomini morsi da un animale rabbioso, *un solo* diviene rabbioso, gli altri *cinque* sfuggono al pericolo senz'aver subito alcuna specie di trattamento; cioè

dire, per Leblanc mortalità 16 per cento, mentre Hunter, scienziato inglese, ammette una mortalità del 5 per cento e Bourrel del 6 per cento. Un fatto caratteristico in questo senso, è arrivato a Bergamo. Anni sono, un cane arrabbiato morsicò 18 persone; di esse *due sole o tre*, se non erro, divennero idrofobe; le altre no.

Intanto noi abbiamo visto che a Parigi, nel 1887, sopra 44 persone morsicate che non subirono il trattamento Pasteur, 7 son morte con tutti i sintomi caratteristici della rabbia.

$$\text{Cioè } 7 : 44 :: 1 : x = \frac{44 \times 1}{7} = 6.28$$

Questo risultato di 6,28 corrisponde perfettamente a quello del Leblanc: 1 morto con 6 morsicati da cani rabbiosi.

Che conclusione tirare da questo fatto dal punto di vista delle statistiche dell'Istituto Pasteur?

La conclusione logica è che bisogna rifarle sopra una base più seria e con uno scopo più onesto.

In luogo di venire a dire, i professori Pasteur e Grancher (marzo 1886), « sopra 350 persone curate al Laboratorio, abbiamo ottenuto 350 successi, » sarebbe stato più giusto, defalcare dapprima dalla cifra 350, le persone che *naturalmente*, secondo l'affer-

mazione del Leblanc (1 rabbioso sopra 6 persone morsi- cate) sarebbero sfuggite alla rabbia senza trattamento di sorta.

Nel mese di luglio 1887 i signori Pasteur e Grancher han dato la seguente statistica generale dell' Istituto :

3339 persone trattate { 2728 morsi- cati d'animali rabbiosi  
611 » d'animali sospetti

Sopra questo numero vi sono stati 38 decessi, da dove la proporzione :

0,71 decessi per cento persone trattate

o anche :

1,13 per cento, prendendo tutti i decessi in blocco.

Ora, da ciò che noi abbiamo visto più sopra, bisogna tener conto degl' individui che, quantunque morsi- cati, non sono attaccati dalla rabbia (cioè un rabbioso sopra sei), e stabilire così la proporzione :

$$100 : 1,13 :: \frac{100}{5} : x = 22,60$$

È precisamente la cifra 22,60 per cento che rappresenta la mortalità reale dei casi di rabbia trattati all' Istituto Pasteur e non la cifra 1,13 per

cento che, lo ripeto, non tiene alcun conto delle persone che sarebbero guarite per gli sforzi della buona natura (de Pietra-Santa).

Facendo dunque un raffronto tra la mortalità che si ha fra i morsicati lasciati senza trattamento e quella fra i morsicati trattati col metodo Pasteur noi abbiamo :

Mortalità { senza trattamento 16 per cento (Leblanc)  
col trattamento Pasteur 22,60 per cento

*Anche nel campo della clinica, dunque, l'utilità del metodo Pasteur non è dimostrata.*

Toglierei ogni eloquenza a queste cifre e temerei fare torto alla vostra chiara intelligenza, o Signori, se volessi per poco aggiungere una parola per commentarle.

Non posso lasciarmi scappare la propizia occasione però di questo studio, senza fare una brevissima considerazione sul modo di fabbricare le statistiche all' istituto Pasteur. Non si capisce bene, parola d'onore, come mai è possibile che il professor Pasteur ed i suoi allievi, professori essi stessi, possono presentare come guariti della rabbia, tutti gl' individui sottomessi al trattamento antirabbico, allora quando *non tutti sono stati morsicati!* allora quando non tutti i morsicati lo sono stati da cani rabbiosi! allora

quando non tutti i morsicati d'animali arrabbiati sono fatalmente affetti dalla rabbia!

Bisogna veramente dire che si ha perduto il bene dell' intelletto!

Infine quanti sono, su 100 individui presentatisi all' istituto Pasteur e inoculati, quelli morsicati da cani idrofobi? quanti quelli che dovrebbero fatalmente soccombere alla rabbia?

Incertezza assoluta.

Difatti, nell' ultima seduta del Consiglio d' igiene della Senna, il Presidente ha fatto conoscere che, molte persone aveano scritto al Prefetto di polizia per pregarlo di domandare al signor Pasteur delle indicazioni e dei consigli come riconoscere la rabbia nei cani e nei gatti.

Il professor Pasteur presente alla seduta, fedele sempre ai principii della scienza esatta, ha risposto: « che non è possibile di definire d'una maniera assoluta i sintomi caratteristici della rabbia. Uomini esperti possono commettere *errore di diagnosi*. »

Ecco una risposta molta comoda in una riunione di dotti, competenti ed autorevoli!

E allora, mi domando io, che fede meritano i centinaia di certificati attestanti che il cane che morsicò X, Y, Z, era arrabbiato; certificati il più sovente rilasciati dal Sindaco, dal farmacista, da me-

dici giovani, da veterinarii, i quali non hanno mai visto un caso di rabbia né umano, né canina? Poichè, o Signori, noi lo vedremo, molti distinti medici ed abilissimi veterinarii hanno esercitato la loro professione per una diecina d'anni senza avere avuto a curare un idrofobo! talmente la rabbia... altre volte era rara! Ora le cose sono cambiate; il progresso fa centuplicare anche i casi di rabbia!... Ma a ciò più tardi.

.....  
Tutti coloro che si sono occupati di questa grave questione, dicono, parlando delle statistiche dell'Istituto Pasteur, che se esse sono destinate a soddisfare i lettori dei giornali politici, non mancheranno certamente del loro effetto, ma non saranno mai tali da produrne uno buono nell'animo dei medici.

Io sarei tentato invece, o Signori, d'andare più lontano, se vorreste permettermelo, e dire francamente che, le statistiche all'istituto Pasteur, son fatte inesattamente.

Non credo dover insistere su questo punto, a voi non è certo sfuggita la maniera di compilare le statistiche fatte per impressionare dippiù l'opinione pubblica. Difatti la *réclame* finora ha sempre avuto di mira di persuadere le masse che il metodo

Pasteur è utilissimo, infallibile anzi nei suoi buoni effetti. Il resto non monta; e a questo sono riusciti.

In quanto a noi oppositori . . . si sa; un medico è naturalmente portato a dir sempre male dell'operato di un'altro medico. Insomma non possiamo più discutere. Hanno tanto calunniato che quest'opinione è ormai passata in proverbio.

Quante volte, parlando tra amici di questa medicazione antirabbica, mi ho inteso dire: « E già, voi medici non credete mai ciò che fa un'altro medico. Oh! siete dei grandi originali, voi altri; tutti credono al metodo Pasteur, eccettuato voi altri medici! »

In questa banale espressione del profano, che racchiude pertanto, sotto forma quasi direi d'insolenza, la più grande verità, vi è tutta la filosofia della réclame. *Calumniez, calumniez, quelque chose reste toujours!*

Non ostante il metodo Pasteur, per mezzo del quale potrebbero rendersi i cani refrattarii e prevenire la rabbia negli uomini, il numero dei casi d'idrofobia in Francia è considerevolmente aumentato, tanto che si è forzati ricorrere, per arrestarne l'aumento, ai mezzi comuni di polizia urbana.

Nell'ultima seduta del Consiglio della Senna, di cui feci cenno più sopra, il professor Pasteur ha annun-

ziato che il 19 giugno, 16 persone morsicate da cani rabbiosi, di cui 11 a Parigi, s'erano presentate al suo Laboratorio per subire il trattamento antirabbico.

L'illustre chimico spera che le nuove misure, reclamate dal dottor Dujardin-Beaumetz in una delle sedute anteriori, prese dal Prefetto di polizia, diminuiranno il numero dei morsicati. A tale effetto egli cita l'esempio di paesi stranieri ove la rabbia è quasi completamente scomparsa in seguito alle misure prese contro i cani.

L'ho detto io, cominciando: « CAVE CANEM! »

Siamo dunque arrivati a questo che, per guarire la rabbia occorre distruggere i cani, non avere più rabbia.

E quando avremo ottenutq questo risultato, di non avere più rabbia cioè, a che cosa servirà, domando al buon senso, il metodo Pasteur per prevenirla?..... Ritengo che allora sarà infallibile! Da dove questa logica conclusione: che sarebbe stato meglio consacrare al servizio degli accalappiacani, assai male organizzato, con un personale male reclutato, qualche biglietto di 1000 lire spesi nella costruzione dell'istituto Pasteur (*Journal d'Hygiène*).

Si sarebbe avuto il doppio vantaggio d'essere a quest'ora più avanzati e non avremmo a constatare questa dispiacevole coincidenza: successo splendido

delle inoculazioni antirabbiche, e progressione considerevole dei casi della rabbia umana!

Io non amo i paragoni, per la ben nota ragione che riescono assai sovente odiosi, ma non posso impedirmi di gettare un colpo d'occhio sopra due città diverse. Vedo allora che si sta meglio a Berlino — la retrograda — con la musoliera, ove non v'è quasi più rabbia, che a Parigi — la progressista — col metodo Pasteur, ove la mortalità per rabbia aumenta. *Anche qui, mi pare, che l'utilità del metodo Pasteur non sia nè punto nè poco dimostrata.*

Esaminiamo la questione sotto un altro aspetto, dal punto di vista, quasi direi, scientifico.

Lo stabilire Istituti antirabbici Pasteur fu in uno slancio di lodevole entusiasmo, il desiderio di molte amministrazioni. Ma pria di tutt'altra cosa, fu saggio consiglio di fare esaminare e risolvere il grave problema dell'utilità del metodo dai dotti delle Accademie di medicina.

Ebbene, ecco alcune decisioni.

L'Accademia di Bruxelles sul rapporto d'un suo dotto membro, non trovò la desiderata utilità nel metodo Pasteur e concluse contro la fondazione d'uno stabilimento antirabbico.

A Firenze lo stesso risultato sopra rapporto del

professor Michelacci, le cui conclusioni, benchè note, giova sempre ripetere.

« Considerando che, dice il Michelacci, nello stato attuale degli studii sul trattamento e la profilassia della rabbia col metodo Pasteur, non si può riconoscere come ben dimostrata l'*indiscutibile efficacia* e l'ASSENZA ASSOLUTA DI PERICOLO nell'applicazione di questo metodo, il Consiglio provinciale di Firenze non crede poter raccomandare la proposizione di fondare a Firenze un istituto curativo di questo genere, ma fa voti per un istituto di studii superiori affine di continuare le ricerche sperimentali destinate a portare su tali questioni la desiderata ed assoluta certezza scientifica. »

Si sente ora a Bruxelles come a Firenze il bisogno d'un Istituto antirabbico? I risultati ulteriori del trattamento preventivo ne han fatto abbandonare completamente ogni idea.

Ma il più originale in questo affare è che il rapporto della Commissione inglese, favorevolissima al metodo Pasteur, non conchiuse per la fondazione d'un istituto Pasteur a Londra, ma per l'applicazione più rigorosa dei regolamenti di polizia urbana.

Val quanto dire NON AVERE PIÙ RABBIA?

E pensare che l'eminente professor Pasteur dichiarò che il rapporto della Commissione inglese gli

avea procurato « un momento di gioia mai provato in sua vita! »

Qui, parmi sia il caso di ripetere: « Chi si contenta, gode. » Egli è certo che tutti gusteremo la voluttà della sua gioia quando il voto della Commissione inglese sarà una realtà.

*Anche da questo lato, parmi risultare chiaro, o Signori, che l'utilità del metodo non è dimostrato pei dotti.*

« Resta il lato umanitario e sentimentale dell'effetto consolatorio », dice Olivetti.

« La cura Pasteur, dicesi, ha recato e reca la tranquillità nel pubblico ed in quanto vi si sottomettono, tranquillità che può essere un valido coefficiente di cura; e questo è forse il solo argomento che non si possa confutare in questa questione, ed è pur troppo anche il *solo* che siasi fatto valere con insistenza nei Consigli amministrativi in favore degli istituti, che si vuol continuare a tenere aperti.

« Non sarò certo io, né altro medico il potrà fare; che voglia impugnare il benefico effetto della speranza o dell'assicurazione di guarigione date anche ai malati che si dispera di vedere guarire; ma se lo ispirare questa speranza e la confidenza nella cura e l'assicurare il malato della guarigione è un

dovere pel medico curante, questi non deve però ingannare mai i parenti e gl'interessati, quando trattasi di privati ed il pubblico quando trattasi di misure che entrano nel dominio dell'igiene e sanità pubblica.

« Io concedo che la *tranquillità* impartita ai malati dalla sicurezza della *guarigione*, quantunque non abbia loro giovato a superare la fatale invincibilità del morbo, sia stato un beneficio, una consolazione, una provvidenza; per loro furono tanti giorni e tante settimane passate senza le angosce della paura, che in tanta ferocia di morbo, devono essere terribili, ma pei parenti, pel pubblico che dovettero provare tanto disinganno dopo d'aver udito e veduto proclamato, colle più pompose assicurazioni che il rimedio era infallibile?!

« Si ispiri pure la più consolante fiducia e la più lieta tranquillità a tutti quanti nella cura che s'intraprende, ma a queste due imprescindibili condizioni:

1. Che dessa non possa essere nociva;
2. Che non distolga da quell'altra che possa essere utile senza poter nuocere.

« Ora i risultati della cura Pasteur, e segnatamente di quella intensitiva, provano:

1. La possibilità di comunicare la rabbia del coniglio a chi non ebbe comunicato quella del cane;
2. Che in Francia la fede entusiastica ispirata dalle temerarie asserzioni e dagli inviti seducenti dei Pastoriani ha distolto e malati e *medici* dalla sola profilassi finora conosciuta utile, cioè da una buona cauterizzazione che distrugga il virus, praticata il più presto possibile ....

« Ciò stante io non saprei se la tranquillità e la sicurezza che può dare la cura Pasteur sia qualche cosa di diverso e di meglio di quella data dalle tante pratiche superstiziose rese tradizionali dalla credula ignoranza; anzi parmi che quelle fra queste ultime che non valgono ad escludere od a ritardare una pronta e diligente causticazione, debbano essere meno cattive della cura Pasteur, la quale può essere oltre che inutile, pericolosa per se. »

Dopo tali sagge e giuste considerazioni in favore e contro il metodo Pasteur, parrebbe che sia stato detto tutto, eppure io ne troverei qualcun'altra a fare.

Son d'accordo col dottor Olivetti quando dice che la tranquillità ispirata ai morsicati possa essere un valido coefficiente di cura. Certo; ma bisogna distinguere in quale significazione ciò avviene.

La rabbia, dice Peter, non è una malattia pro-

pria dell'uomo, l'uomo è spontaneamente refrattario, ciò che spiega l'immunità di certi individui. Questa immunità cessa presso coloro che sono predisposti per un'alterazione qualunque del sistema nervoso. La rabbia è, infatti, una malattia del sistema nervoso che differisce nei suoi caratteri fondamentali da tutte le altre malattie dette virulenti. Essendo dunque una malattia essenzialmente, primitivamente e fundamentalmente nervosa, poiché essa non ha periodo d'incubazione fisso, non è febbrile, non provoca emorragia, non s'accompagna d'eruzioni cutanee, né di splenopatie, non ha lesioni anatomiche che le son proprie, insomma niente dei caratteri delle malattie virulenti, è facile comprendere come coloro che sono più disposti, dopo d'essere morsicati, sono precisamente i nervosi, nervosi per temperamento, nervosi per paura, nervosi per dispiacere, nervosi per alcoolismo. Ora rendere tranquilli i morsicati non favorisce, secondo me l'azione curativa delle inoculazioni proflatiche, ma impedisce lo sviluppo della rabbia. È in questo senso che dovrebbe intendersi la sua cooperazione alla guarigione invocata dall'Olivetti.

La proclamazione enfatica che « la rabbia avea infine il suo rimedio infallibile » che « il metodo Pasteur guarisce *à coup sûr* la rabbia » ; l'aver irra-

zionalmente detto che devesi in ogni morsicato vedere un rabbioso e quindi una vittima della rabbia se non inoculato col metodo Pasteur, non tranquillizzarono le popolazioni, ma ne eccitarono la fantasia, sgomentarono le masse gettando la paura e lo spavento negli animi. E ciò è tanto vero che certuni sono accorsi al laboratorio Pasteur per subirne il trattamento senz'esser stati realmente morsicati rimanendo ciò non ostante vittima delle inoculazioni preventive. Al contrario, il metodo Pasteur, ebbe per risultato immediato e certo l'aumento eccessivo dei casi di rabbia, aumento non reale ma fittizio creato appositamente per giustificare il numero stragrande dei sedicenti rabbiosi dichiarati dall'Istituto Pasteur e la sfrenata mania delle inoculazioni.

Che la rabbia non sia così frequente come lo si vuole dai pastoriani da trovarla in ogni morsicato, basterebbe avere sott'occhio la testimonianza di parecchi medici i quali attestano in lettere scritte al Peter la rarità della rabbia. A Parigi stesso, dove il professor Pasteur ebbe a curare 11 morsicati da cani rabbiosi, pel solo mese di giugno ultimo scorso, il Peter, per esempio, in 35 anni ha visto due soli casi, il dottor Worms in 35 anni, *un* solo, uno dei due del Peter, in 33 anni il professor Ball non ne ha  *giammai visto*, in 28 anni il dottor Polaillon,

ne ha avuto *due* casi. Léon Labbé in 26 anni *due* casi, Tillaux in 26 anni *tre* casi, uno con Labbé. Lo stesso è a dirsi d'alcuni medici di campagna i quali in 30, 40, 50 anni di pratica ne han visto da uno a due casi. Così, i dottori Meilhac padre e figlio, in 60 anni di pratica sopra una popolazione cantonale di 12,650 abitanti, non hanno avuto a trattare che *quattro* casi di rabbia.

Il dottor Olivetti rapporta, nel suo studio, una lunga notizia sopra la media annua dei casi di rabbia in diverse Città e Stati d'Europa, comprendendovi la statistica della città di Torino e conchiude col dire che è « indiscutibilmente provato la poca frequenza della rabbia nell'uomo e quindi la sua poca importanza quanto a mortalità. » .

Il professor Oreste, direttore della scuola veterinaria di Napoli, scrive il dottor Reale, dichiara in una lettera al professor de Renzi, che non ha potuto da 12 anni circa, mostrare agli studenti un cane rabbioso. I pretesi cani rabbiosi portati alla veterinaria, erano affetti per lo più da gastro-enteriti ed elmintonosi. Anche il cane del principe di Forino, aggiunge la lettera, che morsicò parecchi, e che fu creduto rabbioso, in sostanza non avea alcun sintomo del male. Tra i morsicati dal cane di questo gentiluomo vi furono due servi, cui fu praticato nel laboratorio

Pasteur la cura in parola, e che figurano evidentemente tra i salvati!

Statistiche codeste e testimonianze diametralmente opposte a quelle dei pastoriani. Si dirà senza dubbio che le antiche statistiche erano mal fatte; ma non mi sembra troppo giusto di ricusare i documenti ufficiali sol perché le loro cifre condannano il metodo detto preventivo. E poi la testimonianza degli egregi Dottori che ho più sopra accennato dei Ball, dei Labbé, dei Polaillon, dei Tillaux ..... che formano la pleiade di quanto ha di più illustre in medicina e chirurgia in questo momento Parigi? Non può dirsi con molto fondamento di giustizia che i casi di morte per rabbia passino inosservati poiché è un avvenimento troppo tragico per poter restar celato.

Il fittizio aumento dei casi di rabbia e l'inqualificabile leggerezza con cui si annunziò fin dal primo momento il rimedio sicuro, han turbato gli animi più facilmente e più profondamente di quanto non sono riusciti a calmarli. Oggi, dopo le infauste prove, un morsicato è più perplesso nel presentarsi ad un Istituto Pasteur per subire il trattamento anziché farsi causticare e restare tranquillo in attesa degli eventi.

L'opinione popolare, figlia della più antica e

sana pratica, era che, non tutti i morsicati da cani idrofobi, divenivano arrabbiati, e che bastava una buona causticazione per scongiurare assai sovente una catastrofe. Non parliamo poi di quelli morsicati da cani non idrofobi.

Oggi invece, grazie all'esistenza della profilassia, tutti i morsicati, anche quelli da cani .... di legno, sono in preda al più grande terrore temendo lo sviluppo della rabbia, e guai se non possono correre subito all'Istituto Pasteur, son perduti!

Nello stato attuale delle cose gli animi sono talmente esasperati che parecchi morsicati da cani assolutamente non idrofobi, non possono rimanere più tranquilli; parenti, amici, tutti li spingono e li decidono a presentarsi all'Istituto Pasteur. E giustificata questa mania nelle popolazioni? A me pare che il metodo Pasteur sotto questo punto di vista non sia atto a calmare gli animi e far nascere la speranza nei disgraziati che vi ricorrono.

E il dottor Olivetti vuole che sia questo solo l'argomento inattaccabile e ch'è prevalso nei Consigli amministrativi per tenere aperti gli Istituti Pasteur! Io non sono del suo avviso.

Ciò non è tutto; vi sono due altri fatti che io debbo con mio rincrescimento segnalare, poichè trovano, in questo punto speciale della discussione, la loro importanza.

È opinione della più grande parte degli imparziali che i veterinari, parlo della Francia, agiscono come se avessero ricevuto delle istruzioni segrete. Essi trovano in ogni cane che ha morsicato qualcuno, tutti i sintomi della rabbia, lo abbattono e assai sovente lo distruggono per sopprimerlo ad ogni controllo, e redigono processo verbale constatante la esistenza della rabbia. Ciò sarebbe bene per la distruzione dei cani e fino a certo punto misura ottima, se non avesse il lato dannoso.

Anzi tutto, è ormai cosa ben nota essere sommente difficile fare una diagnosi esatta della rabbia sia sull'animale vivente come colla autopsia e quindi i certificati perdono immensamente di valore. Ciò sarebbe poco, ma il peggio si è che sentendosi dire, i poveri morsicati, che lo sono stati da cani idrofobi, devono naturalmente trovarsi in uno stato di profondo abbattimento, in uno stato di eccitazione nervosa capace senza dubbio di creare la predisposizione o aumentarla per contrarre la rabbia canina quando sono morsiati da cani rabbiosi, e per quella del coniglio allora quando sono inoculati. Ciò mi par chiaro.

Il secondo fatto è che, per prevenirsi contro un probabilissimo, se non certo, insuccesso, non si risparmiavano ai malati, all'Istituto Pasteur, le più

crudeli trafitte morali. Non è raro sentirsi dire dal professor Pasteur stesso, o dai suoi coadiutori queste terribili parole: « Voi siete gravemente ferito, il virus della rabbia è entrato in troppa grande abbondanza, noi tentiamo il trattamento, ma si dispera salvarvi. »

Io lascio ad ogni medico di buon senso la cura di apprezzare questa condotta professionale, che è ben lontana di ingannare e lusingare le angosciose paure del malato per coadiuvare efficacemente la riuscita del trattamento.

Tali fatti si sono spesso ripetuti, anche ultimamente con una povera signora svizzera s'è inteso rispondere così — ecco in quali circostanze.

In questi giorni scorsi, ero a Ai-les-Bains; un mio amico svizzero conoscendo le mie idee antipastoriane, mi dà una mattina un giornale. *La Tribune de Genève*; Dixième année, nombre 187. Vendredi le 3 août 1888, ove leggesi in prima pagina: « RABBIA. La popolazione di Saint-Maurice è stata dolorosamente impressionata per la morte della signora Sarasin morsicata circa un mese fa da un cane idrofobo. Trasportata immediatamente e trattata all'Istituto Pasteur a Parigi, né le risorse della scienza, né le cure affettuose dei parenti hanno potuto avere ragione di questa terribile malattia. Si vede che il metodo del signor Pasteur è ancora nell'in-

fanzia e non giustifica completamente le grida di trionfo della stampa parigina. »

Ho scritto immediatamente sul luogo per avere notizie più dettagliate ed ho appreso fra le altre cose che la signora Sarasin, caduta, è stata gravemente addentata da un cane alla fronte e ad un braccio; le ferite sanguinarono moltissimo, quella alla fronte era profonda che necessitò chiudere con dei punti di sutura. La ferita è stata anche cauterizzata. Questa povera signora è partita immediatamente per Parigi ed appena esaminata all'Istituto Pasteur, apprese per tutta consolazione che « stante la gravità della ferita la sua guarigione era impossibile, disperando di poterla salvare. »

Intanto il marito, non avendo più lettere dalla moglie, è corso a Parigi. La trova in uno stato di abbattimento profondo. « Non t'avvicinare, dice al marito, potrei morderti; *il signor Pasteur mi ha più volte assicurato che potrò divenire rabbiosa da un momento all'altro e che non potrò guarire.* Difatti è morta di rabbia.

Due veterinari del luogo, intanto che abatterono ed esaminarono il cane, non han voluto pronunziarsi se il cane fosse o no rabbioso.

Lascio pel momento tutt'altra considerazione e domando solamente se è prudente, umano, onesto,

quasi direi, aggravare lo stato del paziente solo per premunirsi contro un insuccesso o rendersi più meritevoli in caso di successo?

Come si ha potuto dire: « Signora, voi siete arrabbiata; » se manca il più probabile elemento per dire che il cane era idrofobo? E quand'anche ciò fosse, con quale coscienza si può affermare: « Voi dovete morire! »

Io non voglio asserire che la signora Sarasin sia morta in seguito alla rabbia inoculatale, ma mi credo autorizzato per ora a concludere che *il metodo Pasteur sia inutile anche considerato dal punto di vista morale ed umanitario non tranquillizzando nè le popolazioni nè i malati.*

L'inutilità del metodo profilattico è anche dimostrata dalla divisione e suddivisione del trattamento intensivo, cioè:

I.° *Trattamento delle morsicature leggere fatte attraverso le vesti;*

II.° *Trattamento delle ferite di parti scoperte, esclusa la faccia;*

III.° *Trattamento delle ferite al capo, faccia, collo, nuca ed ai tardi arrivati.*

Non mi arresto sulla pratica di questo trattamento; ognuno lo sa.

« L'esperienza, dice il dottor Olivetti, che ha abbondantemente provato la inutilità del primo metodo, ha pur troppo provato la lugubre efficacia dell'intensivo in troppi casi, perchè sia bisogno ancora di dimostrarne la irragionevolezza e la temerarietà col ragionamento, tuttavia non potassi non rimarcare con stupore come Pasteur, facendo differenza fra morsicatura attraverso gl'indumenti e quella fatta sulle parti nude, proponga e pratici per queste rispettivamente un trattamento diverso. Evidentemente qui c'è qualche cosa di strano, di antimedicale. Come! lo stesso virus penetrato nelle carni attraverso i panni sarà meno virulento che quando vi sia penetrato direttamente? il panno dovrà egli esercitare sul virus un'azione *attenuante* come il brodo sterilizzato? Io ho sempre creduto che gl'indumenti poteano bensì essere di ostacolo, di barriera all'introduzione del virus, ma che potessero togliergli o diminuirne l'efficacia, questo non lo comprendo. Il dente inquinato che penetrò nelle carni attraverso i panni o vi portò e vi lasciò il virus o no; se sì, l'infezione potrà aver luogo, se no, non avrà luogo di certo; non vi è via di mezzo, e la cura nel primo caso potrà riuscire, se efficace, nel secondo sarà affatto superflua.

« Capisco che nel dubbio e nell'incertezza dell'avvenuto innesto debbasi praticare un trattamento

profilatico efficace, non capisco perchè per la circostanza accennata possa essere permesso di praticarne uno meno attivo che potrebbe essere impari ed insufficiente.

« Anche la distinzione, quanto al grado diverso di cura da applicarsi ai morsicati sul nudo alle braccia e gambe, oppure alla faccia ed al collo non ha fondamento clinico, e quanto sopra si è detto a proposito della nessuna differenza di gravità rispettiva, basta per dimostrarne l'assurdità; mettiamo pure possibile che l'infezione si faccia più rapidamente, ciò però non giustifica una diversità di trattamento, il quale in ogni caso, dev'essere sempre applicato nella sua maggiore efficacia ed al più presto, se innocuo, se pericoloso non deve esserlo mai.

« Ho fatto queste rimarche per provare una volta di più, come il Pasteur sia troppo sovente preso in flagrante mancanza di criterio clinico e come nel suo laboratorio domini l'empirismo sia nella preparazione, sia nell'applicazione del liquido midollare profilatico.

« Rispetto alla maggiore gravità relativa delle morsicature alla faccia non si nega, ma solo in rapporto alla più facile inoculazione, perchè parte scoperta, molto innervata e sanguificata, ma che questa circostanza renda più pronta l'intossicazione del bulbo

per la maggiore vicinanza a questo, come vorrebbe il Pasteur, non si può ammettere da chi non ignora che, fatto l'assorbimento, la distanza dal punto d'inoculazione a quello che ne riceve l'influenza è di nessun valore, e che si è egualmente bene vaccinati ad una gamba che ad un braccio od altrove, ciò che il Pasteur stesso ammette tacitamente inoculando i suoi clienti alla ragione diaframmatica e non alla faccia o alla nuca, di dove sarebbe assai più pronto l'accesso del liquido inoculato al bulbo, ciò che dovrebbe fare, atteso che ogni frazione di tempo perduto potrebbe tornare fatale.

« L'istesso potrebbe dirsi per ciò che si rapporta alla profondità ed al numero delle ferite.

« L'asserzione del Pasteur che le ferite profonde e molteplici rendono il caso più grave potrà benissimo persuadere i lettori dei giornali politici, non certo i medici che sono più difficili e che sanno quanto minima quantità di virus vaccinico, sifilitico od altro necessiti per dare la rispettiva infezione e che conoscono quanto poco influiscono la profondità ed il numero delle ferite per renderle infette ed infettanti. »

Infine, che il metodo Pasteur sia completamente inutile, lo dimostrano i numerosi casi, ove gl'individui morsi da animali idrofobi; sono morti con

tutti i segni della rabbia classica non ostante il trattamento preventivo fatto nelle migliori condizioni.

E qui termino, o Signori, questo lungo capitolo credendomi autorizzato a dire che *sotto qualunque punto di vista si esaminì, il metodo Pasteur è inutile, quando non è dannoso.*

#### 4. È Dannoso ?

Lo si potrebbe affermare.

Le inocubazioni antirabbiche col metodo Pasteur o sono inutili o dannose; utili non lo si può in alcuna maniera provare, anche quando realmente lo fossero. Chi vi dice difatti, che il famoso Meister, su chi sono state per la prima volta tentate le inoculazioni preventive, sia guarito dalla rabbia mercé il metodo Pasteur? Come si può affermare che ei dovesse senza dette inoculazioni, morire rabbioso?

Il pronostico del professore Vulpian non era sufficiente e noi abbiamo visto quali categoriche smentite hanno avute le sue azzardate asserzioni.

Esiste dunque su questo punto la più completa ignoranza, anzi no. Si potrebbe essere fino a certo punto sicuri che il Meister non sia guarito della rabbia mercé le inoculazioni pastoriane pel fatto che,

il metodo primitivo impiegato nel caso del Meister, come salvatore e dichiarato infallibile, è stato più tardi riconosciuto dallo stesso Pasteur come *insufficiente* tutte le volte che l'individuo era realmente inoculato della rabbia canina. Per conseguenza, o il Meister avea nell'organismo la rabbia del cane ed allora avrebbe dovuto svilupparsi perchè il metodo era insufficiente, o il Meister non avea la rabbia ed il metodo non l'ha potuto guarire d'una malattia che non avea. Da qui non si esce.

Il metodo Pasteur non è un metodo scientifico, lo abbiamo dimostrato, poichè non si sa ciò che si incola e ciò che può conseguirne. È precisamente per questo che può essere dannoso.

« Il signor Pasteur, dice Peter, crede d'essere il continuatore di Jenner. In ciò egli s'inganna. Egli imita gl'INOCULATORI d'altra volta, gl'*inoculatori* del vaiuolo con tutti i danni possibili che ne derivano dalle inoculazioni.

« Jenner inoculava il cow-pox, virus naturale, benigno sempre ed incapace di dare una malattia pericolosa; gl'*inoculatori* invece si servivano del virus vaiuoloso. Ciò che il signor Pasteur incola è il virus stesso della rabbia, del carbonchio ecc., con tutti gli accidenti inerenti a simile pratica; ed accidenti ve ne sono.

Il virus è attenuato mercè una fabbricazione artificiale e non punto naturale. In tali condizioni le inoculazioni fatte sui montoni, sui buoi, sui maiali, hanno ucciso a migliaia gli animali inoculati. Che importa la scusa d'aver potuto ingannarsi inoculando il vaccino n. 2 invece del vaccino n. 1; qualunque abbia potuto, essere la causa, dice Quivogne, distinto veterinario di Lione, *il fatto certo è che il virus ha ucciso*. Ecco tutto.

Stando così le cose, potete voi ragionevolmente ammettere che inoculando il virus rabbico, fabbricato ed usato nelle stesse condizioni, non possa uccidere come uccide il carbonchioso?!

Sarebbe fuori del buon senso!

E lo sarebbe tanto di più in quanto che nel virus del carbonchio si sa presso a poco quel che si fa, poichè si coltiva il microbo del carbonchio, mentre nella coltura del virus della rabbia non si sa ciò che si fa non conoscendosi il microbo rabbico. È naturale che non avendo il microbo della rabbia si coltivano midolli rabbici che possono contenere microbi di diverse specie e capaci di produrre nell'organismo ove s'inoculano guasti irreparabili. »

È precisamente della presenza di questi microorganismi dannosi nel corpo umano, che parla Bouley, il grande ammiratore delle teorie pastoriane.

Ecco le sue parole pronunciate nella memorabile seduta dell'Accademia delle scienze di Parigi, 24 dicembre 1885, quando Pasteur annunciava la guarigione dell'alsaziano Meister:

« Il metodo Pasteur consiste a gradatamente saturare con dei virus ad energia crescente l'organismo che si vuol preservare.

« Questo virus resta là senza azione dannosa.

« Ma ha perduto egli perciò le sue qualità attive?

« I morsi d'un cane che ha di già subito il trattamento preventivo della rabbia, sono essi inoffensivi, al punto di vista delle inoculazioni rabbiche, come quelli del medesimo cane in condizioni fisiologiche?

Ciascuno vede, o Signori, l'importanza di questi punti d'interrogazione che richiedono risposte precise; ebbene! il professor Pasteur si limitò a dire « che farebbe delle esperienze a suo bell'agio (loisir). »

Ora, queste esperienze non sono state mai fatte, o per lo meno, i risultati non sono stati mai resi di pubblica ragione. Così che le riserve d'allora del Bouley, sono oggi, dopo la lunga e triste esperienza, obiezioni formali.

Un'altra serie d'esperienze è stata proposta al Pasteur, ma egli non l'ha giammai voluto fare.

Il dotto professor Colin d'Alfort, proponeva:

« Fate mordere 100 cani da uno o più cani rabbiosi, dividete i morsicati in tre gruppi.

« Il primo gruppo composto d'animali abbandonati a loro stessi.

« Il secondo, d'animali cauterizzati (ferro rovente o acidi forti).

« Il terzo, d'animali vaccinati col metodo Pasteur.

« Si vedrebbe allora, a capo di qualche mese, in quale proporzione gli animali non trattati contrattano la rabbia, in quali altre proporzioni gli animali vaccinati e cauterizzati sfuggono alla malattia e potere in pari tempo determinare il valore delle cauterizzazioni e vaccinazioni tardive o istantanee. »

I mezzi per sperimentare non gli sarebbero mancati, ma il Pasteur non le ha voluto fare ... o pubblicare.

Ultimamente, anche il professor Bouchard, dell'Istituto, partigiano del Pasteur, ha protestato contro le inoculazioni. Non poté impedirsi di dire, in una pubblica lezione, ch'ei non sa veramente che cosa diverranno nell'organismo umano, i torrenti di microbi che s'inoculano col metodo Pasteur. Il pericolo maggiore sta nelle inoculazioni col metodo intensivo con cui s'inocula ad un disgraziato, al terzo giorno d'esperienza, *il midollo fresco di un giorno* che costituisce un « VIRUS PIÙ VIOLENTO DI QUELLO DEI CANI DI

STRADA » come l'afferma il professor Pasteur. Pericolo riconosciuto ed accettato dai pastoriani, segnalato anche nel famoso rapporto della Commissione inglese.

Da questo punto di vista dunque, *nessun dubbio, o Signori, che il metodo Pasteur sia dannoso.*

Le inoculazioni preventive pel trattamento della rabbia:

1. Possono essere indifferenti all'organismo umano;
2. Possono inoculare la rabbia artificiale;
3. Possono causare altre malattie.

Diamo un colpo d'occhio rapidissimo su questi tre punti.

1. È facile comprendere come le inoculazioni pastoriane possono essere indifferenti all'organismo umano, qualora si pensi dapprima alla grande difficoltà con cui l'uomo contratta la rabbia. Oltre a ciò che ho detto dianzi su questo punto, abbiamo una prova diretta; è la seguente: Per dimostrare la virulenza del liquido che s'inocula ai morsi, si praticano in pari tempo delle inoculazioni col medesimo liquido ai conigli ed ai cani. Gli animali morivano in poco tempo, e gli uomini non soffrivano nulla, qualcuno però moriva e gli uomini no. Come

spiegare ciò se non coll'estrema facilità negli animali di contrarre la rabbia, e con la grande difficoltà per l'uomo? V'ha di più; il dottor Viale, scrive il James, *per prevenire gli accidenti delle ferite che avrebbe potuto farsi nel laboratorio, si fece fare delle inoculazioni.*

Ora domando io, se il metodo Pasteur è un metodo d'applicarsi dopo che l'individuo è morsicato, se il liquido, virus artificiale, è inoculato all'uomo specialmente per neutralizzare il virus rabbico del cane — « *traitement de la rage après morsure* » — perchè il dottor Viale s'inoculò il virus del laboratorio? e se è vero che quel liquido è potente veleno perchè il Viale non ebbe la rabbia? Delle due l'una: o il liquido era del brodo semplice, inefficace, insufficiente, o era capace di dare la rabbia e ne andò esente in ragione della sua refrattarietà.

In secondo luogo, il risultato negativo, scrive il dottor Olivetti, delle inoculazioni, troverassi dover essere più ancora frequente se si pon mente allo *stato di composizione* del liquido inoculato il quale non può essere costituito *intieramente*, nella sua totalità molecolare da particelle contenenti virus rabbico ....

« E come potrebbe essere altrimenti, specialmente pel liquido Pasteur manipolato empiricamente senza rigore di metodo, senza cura né della quantità, né

del peso né della misura, né del volume né del tempo, contro ogni norma scientifica e contro quanto dovrebbe comandare lo studio, il trattamento e l'uso del più potente e micidiale di tutti i virus? Vediamo difatti come si fabbrica questo liquido, secondo il manuale operatorio del Pasteur stesso.

« Estratti i midolli dei conigli, in istato di progressivo disseccamento dai rispettivi ampollini, se ne tolgono *uno o due pezzetti* lunghi *circa un centimetro* che si tagliuzzano e si mettono dentro un bicchierino; in questo si versa un *poco* di brodo sterilizzato, e pestando e tritutando con un bastoncino di vetro o pestello ne risulta un liquido giallastro, una emulsione ch'è il veicolo del virus; ho detto emulsione, non soluzione.

« Quando il medico prescrive ed il chimico manipola e prepara rimedii in cui entrano taluno degli alcaloidi di riconosciuta azione potente, si bada attentamente e scrupolosamente alla dose, al peso ed alla misura, si è regolati dal centigramma, dal milligramma; al laboratorio Pasteur dove si prepara e s'introduce nel corpo dell'uomo il più formidabile di tutti i virus conosciuti, non si ha bisogno della bilancia! si tagliano *uno o due pezzetti*, si mettono in un *po'* di brodo, si tritutano non si sa per quanto tempo e via di seguito, come se il *due*

non fosse il doppio di *uno*, come se il pezzo della lunghezza di circa un centimetro non potesse esserlo mezzo come di uno e mezzo, come se un po' di brodo non potesse constare egualmente di uno come di dieci grammi, come se fosse indifferente tritare per dieci minuti o per un'ora! vada se si trattasse di manicaretti od intingoli, ma trattandosi di un liquido di una virulenza straordinaria che si introdurrà a piene siringhe nel corpo umano, invero è cosa che mette stupore, stava per dire spavento!

« Quale sicurezza d'azione, quale guarentigia di innocuità si possono avere per il brodo midollare preventivo in tanta trascuratezza nella sua fabbricazione è facile argomentare, e si capisce facilmente che desso possa e debba essere o completamente inerte od eminentemente infettante, in ragione della quantità e della qualità più o meno virulenta di ciò che riempie la siringa; e tanto più ciò deve credere chi pensa come, oltre che le sostanze emulsionate non sono disciolte uniformemente nel veicolo emulsionante, hassi ragione di ritenere che la materia che costituisce il virus rabbico non sia disseminata in tutta la sostanza del midollo, ma solo o specialmente nelle parti centrali, nell'elemento cellulare dove ha sede, dove si crea la potenza nervea funzionale; per cui puossi argomentare che, se gran parte della massa

del liquido preventivo può non contenere elementi virulenti ed essere innocua anche a dose cospicua, può per contro non mancare alcuna parte che ne contenga e che possa comunicare la rabbia; e si capisce come il Pasteur vada tuttora cambiando e modificando il metodo.

« Più si spinge il ragionamento e più trovasi confermato quanto i fatti pare abbiano già comprovato, cioè che il liquido midollare profilattico del Pasteur non che non preservare coloro che sono infetti di rabbia, può benissimo comunicarla a chi non lo è, e se il ragionamento spiega ed avvalorava i fatti e questi a loro volta legittimano e rafforzano quello, ai già citati casi di morte avvenuta in inoculati al laboratorio Pasteur, che pur dovrebbe soprabastare per giudicare il *metodo*, vogliansi aggiungere i seguenti egualmente autentici e ben constatati venuti a conoscenza in questi ultimi tempi, ma che io per brevità taccio. »

2. Il metodo semplice, infallibile, condannato dallo stesso professor Pasteur, perché insufficiente e dannoso, è stato sostituito da un altro con cui si precipitano le inoculazioni.

Voi tutti, o signori, conoscete questo metodo detto *intensivo*, ma permettetemi di accennarlo per meglio comprendere il danno che esso può causare.

Il primo giorno s'inoculano, per le morsicature leggere, i midolli di 12, 10 e 8 giorni; alle 11, alle 4 ed alle 9; il secondo, i midolli di 6, 4 e 2 giorni alle stesse ore; il terzo giorno, il midollo di un giorno. Poi il trattamento è ripreso; il quarto giorno, midolli di 8, 6 e 4 giorni; il quinto, midolli di 3 e 2 giorni; il sesto, midolli di 1 giorno; il settimo, midollo di 4 giorni; l'ottavo, midollo di 3 giorni; il nono, midolli di 2 giorni; il decimo, midolli di 1 giorno.

Nei casi di ferite scoperte, il trattamento precedente completo, qualche giorno di riposo, poi nuova serie coi midolli di 4, 3, 2 ed 1 giorno.

Per le ferite al capo, faccia, collo, trattamento precedente, poi la serie dei midolli 4, 3, 2, 1 è ripresa più volte ad intervalli di 2 a 4 giorni durante 4, 5 e 6 settimane.

Queste formule possono essere modificate secondo i casi rendendone le inoculazioni più *precipitate*, più *intense*.

Orbene, o signori, mi sia permesso dire francamente, malgrado l'immenso rispetto dovuto allo illustre scienziato, che questo modo di inoculare mi sembra un vero giuoco di bussolotti. Egli ha, agli occhi miei, il valore, né più né meno, dei famosi responsi degli oracoli; mi pare di trovarmi di faccia al famoso *ibis redebis non morieris in bello!*

Ed invero quale può essere la garanzia della buona riuscita e quanto non dev'essere grande il danno che può derivarne da un sì svariato numero d'inoculazioni? Supponete che in tanta confusione di boccette e boccettine contenenti il liquido per malati a diversi periodi di trattamento, si scambiassero le une colle altre, cosa facilissima, avvenuta per gli animali, o che il malato manca una o più volte al trattamento, che cosa ne sarà di lui? .... sarà guarito? ..... diverrà rabbioso? ..... Come si può essere certi che un tale numero sia sufficiente per neutralizzare il virus rabbioso del cane se non esiste alcun dato della prova in contrario? Come si fa a sapere che un tale numero d'inoculazioni sia salutare e che una di più o di meno non possa riuscire mortale?

Infine, quanto ce ne vogliono di queste benedette inoculazioni?

Nessuno lo sa.

Il professor Pasteur si trova sempre, dopo quattro anni ormai di triste esperienze sui soggetti umani, ed un buon numero di vittime sulla coscienza, al periodo d'assaggio.

Il metodo primitivo è stato talmente modificato che non si sa più nemmeno dal suo autore quante inoculazioni occorrono.

Ecco un esempio che dovrebbe ben dare da pensare ai fautori del metodo Pasteur.

Il professor Peter mi scrive in una lettera il passaggio seguente :

“ Parigi, 22 agosto 1888.

« Mio caro collega,

« . . . . .

« Ecco intanto un nuovo fatto.

« Il nominato Quers Giuseppe, di 22 anni, è morto di rabbia convulsiva l'8 agosto, nel mio servizio all'ospedale Necker.

« Era stato morsicato il 13 luglio, al labbro superiore. Lo s'inocula all' Istituto Pasteur a partire del 16 luglio con due inoculazioni per giorno durante i primi cinque giorni e con una i 17 giorni seguenti; ricevette in tutto *27 inoculazioni*. Ciò non impedì al Quers di morire di rabbia convulsiva, *26 giorni dopo la morsicatura!*

« I primi sintomi della rabbia si dichiararono in pieno trattamento.

« Se 27 inoculazioni non sono sufficienti per preservare dalla rabbia, quante ne abbisogneranno? »

Questo fatto potrebbe dare luogo a molte considerazioni — ne accenno una sola.

Una esperienza secolare e delle più comuni ci ha appreso che l'incubazione della rabbia è di 40 giorni circa. Questo periodo è stato accettato dallo stesso Pasteur. Ora, da che ha messo in pratica il suo metodo, non vi è più un periodo d'incubazione ben marcato. La ragione potrebb'essere che il virus del cane penetrato nell'organismo umano resta indifferente e forse non dà luogo allo sviluppo dell'idrofobia, a causa della refrattarietà dell'uomo; ma unito al virus inoculato o da esso eccitato può e dà lo sviluppo della malattia.

È così che possiamo spiegare perché un individuo morsiato oggi, si fa inoculare domani e muore dopo 8 o 10 giorni di rabbia.

Anche da questo punto di vista può esserci certi che il metodo Pasteur è dannoso.

«Qualcuno è morto, han detto all'Istituto Pasteur, perché interruppe il trattamento durante due giorni, qualche altro ..... perché ..... non parlava il francese!!!! taluno perché noi gli avevamo detto di rimanere 15 giorni ed è rimasto 13 .... » L'*ibis redibis non* è stato impiegato in tutta l'estensione della parola!

Che il metodo Pasteur sia dannoso non esiste

il minimo dubbio. Il numero delle vittime per rabbia paralitica o artificiale senza contare quelle per rabbia classica, dove il metodo Pasteur non esercitò alcuna influenza utile, son là per attestarlo nella maniera più tristamente chiara che mai. Io non citerò la lunga lista dei morti, ma vi farò solo osservare, o signori, che la rabbia paralitica altre volte rarissima tanto che Chauveau ed Dujardin-Baumetz l'han dichiarata eccezionale nell'uomo, è divenuta ora di una certa frequenza. Nel corso di due secoli 9 soli casi se ne son trovati registrati nella letteratura medica compreso quello di Van Swieten, mentre dopo l'applicazione del metodo Pasteur in soli due mesi si ebbero 7 casi di rabbia paralitica in persone vaccinate da Pasteur. Questo numero è oggi aumentato. Il dottor Olivetti che pubblicò il suo lavoro al principio di quest'anno ne rapporta 11 casi ai quali se ne aggiungiamo altri due casi a mia conoscenza, inediti, di cui vi dirò in breve la storia, e che tengo dall'egregio professor Peter, noi avremo 13 casi di rabbia paralitica nello spazio di due anni circa. Quanti saranno in due secoli se continueremo ad applicare il trattamento preventivo col metodo Pasteur?

E non si potrà giammai dire che la rabbia paralitica sia di nostra invenzione, poichè essa, è stata scrupolosamente studiata dal prof. Pasteur medesimo,

o che è stata confusa con altri studii morbosi giacché oltre al carattere generale di paralisi, ha presentato un carattere patognomonico indiscutibile. È il *dolore promonitorio* stato di già segnalato fin dal III secolo da *Caelius Aurelianus* (*Præpatitur ea pars quæ morsu vexata fuerit*).

Voi tutti, o Signori, sapete, qualmente che il primo accesso di rabbia è preceduto da una specie di avvertimento; è un dolore lancinante che parte dal punto d'inoculazione. Nel caso di rabbia canina, il punto su cui il dolore si manifesta è al luogo dove si ebbe la ferita dell'animale, nel caso di rabbia inoculata -artificialmente, il dolore si manifesta al luogo dove si ebbero le punture delle inoculazioni. Ora fra i nuovi inoculati parecchi sono morti con tutti i segni della rabbia paralitica non escluso il dolore promonitorio partente dal punto delle inoculazioni, su cui il Peter ha molto insistito. Qui la cosa è chiarissima.

3. Ma non è sempre e solo la rabbia acuta la conseguenza delle inoculazioni profilattiche col metodo Pasteur. L'individuo che vi si sottomette può essere colto da sintomi speciali di cui la sede morbosa è nella regione bulbare caratterizzati da disturbi nei pneumogastrici.

Come dicevo dianzi, io posseggo due fatti che

devo alla gentilezza del professor Peter e di cui vi chiedo il permesso di dirne una parola, poiché lo studio di questo punto mi pare molto interessante.

#### OSSERVAZIONE I.°

Rabbia paralitica consecutiva alle inoculazioni col metodo intensivo, guarita colle inoculazioni di pilocarpina. Disturbi funzionali dei pneumogastrici consecutivi e di lunga durata.

*Amyau*, nessuna tara nervosa negli antecedenti personali ed ereditarii; temperamento linfatico, non avrebbe fatto alcuna grave malattia, non è alcoolico, non è stato sifilitico.

Morsicato una prima volta, il 20 luglio, alla natica dritta ed alla gamba sinistra; si vedono ancora le cicatrici biancastre dovute alle morsicature alla natica.

Il 20 agosto morsicato dal proprio cane al petto, *solo la giacchetta è stata stracciata e nella pelle non si scorge il più piccolo segno di morsicatura.*

Il cane è stato ucciso e dichiarato idrofobo da un veterinario.

Il 21 agosto l'*Amyau* è inviato a Parigi in compagnia del brigadiere Jansen, morsicato anche lui su diversi punti del corpo, ferite numerose e

profonde. *Vaccinazione* al laboratorio Pasteur col *metodo intensivo*; 16 inoculazioni su ciascun lato del torace. Ritorna a casa sua in buona salute, ma i punti d'inoculazione sono dolerosi.

Niente di nuovo fino al 31 gennaio 1887; è allora che muore di rabbia paralitica il suo compagno Jansen. E traslocato dall'Amministrazione a Dunkerque. Esaminato al suo arrivo pare in eccellente stato di salute e niente affatto impressionato della morte di Jansen.

Nei primi giorni di febbraio si lagna di dolori nelle gambe, debolezza nelle articolazioni, si constata diminuzione di forze e anestesia nelle due gambe. Sensazione di fuoco bevendo, non v'è però disfagia. Diminuzione dell'odorato, del gusto e dell'udito; vaniloquii.

Il 7 va meglio, ma egli cammina penosamente, curvo come un vecchio; tremito del braccio destro.

Il 10 ansietà respiratoria; l'11, notte cattivissima, difficoltà di respiro, dolori nelle gambe.

Il 12, trisma; estremità fredde; si somministra un centigrammo di pilocarpina.

Il 13, consultazione col dottor Durian, padre; oppressione considerevole; paralisi del sistema respiratorio, braccio destro intorpidito, gamba dritta senza movimenti, si dà un centigramma di pilocarpina.

Impossibilità d'andare nella giornata al gabinetto malgrado un grande desiderio; respira colle braccia appoggiate su quelle della poltrona. La marcia di sua moglie allorquando cammina sulla punta dei piedi, gli produce delle vertigini, quand'essa gli passa d'innanzi la corrente d'aria gli cagiona conati di tosse.

Il 14 va meglio; è andato al gabinetto, non ha più dolori muscolari, respirazione difficile.

Il 15, ancora dell'oppressione; trisma.

Il 17 dolori nel braccio e nel ginocchio destro; si sente debolissimo, non osa uscire. Si sopprime la pilocarpina.

Il 18 dolori in tutta la zona della gola, il dolore è localizzato alla pressione al bordo esterno dello sterno-cleido-martoideo ed alla parte superiore.

Quando si passa su tale punto una compressa bagnata nell'acqua fredda, la faccia si colora immediatamente.

Il 19 ricomparsa dei dolori muscolari.

Il 20 prima passeggiata di 200 metri; grande fatica.

Il 23 l'ammalato Amyau è esaminato dai dottori Charrin e Gamaleia (inviati dall'Istituto Pasteur); diminuzione delle forze muscolari e della sensibilità nella gamba destra, esagerazione riflessa

di questo lato; non vi sono disturbi nella sensibilità. Il dottor Gamaleia prova d'ipnotizzarlo, ma non vi riesce. Non v'è priapismo.

Il 24 lo stato generale resta eccellente, beve e dorme bene.

Da quest'epoca in poi è stato più volte visto; vi è sempre un po' di difficoltà a camminare.

L'8 aprile restano ancora una diminuzione di forze muscolari e della sensibilità in tutto il lato dritto del corpo.

Il 9 aprile il professor Peter visita l'ammalato e trova: faccia pallida, tremolio delle labbra, della lingua e della mano dritta, pochissimo della sinistra.

Marcia lenta, il piede destro striscia sul suolo, passo falso.

Polso frequente, 124 pulsazioni al principio dell'esame, 116 più tardi.

Cuore normale, 28 respirazioni per minuto.

Stomaco disteso. Il malato prova delle sensazioni curiose all'estremità inferiore dell'esofago.

Pressione dolorosa dei pneumogastrici nella regione del collo, soprattutto a sinistra. Non esiste alla pressione dolore delle apofesi spinali cervicali. Un panno bagnato in acqua fredda sulla regione sotto mascellare, provoca un rossore della faccia. Il malato si lagna di dolore lancinante nella regione ove

si son praticate le inoculazioni preventive all'Istituto Pasteur, mentre afferma non avere mai avvertito nulla nel luogo della cicatrice della coscia e del ginocchio. La sensibilità è diminuita nel membro inferiore dritto.

La marcia di 500 metri circa o il salire e scendere d'una scala, determina delle scariche ventrali liquide e sanguinolenti.

Racconto fatto dal malato del risultato immediato delle inoculazioni.

Appena dopo la prima, sensazione indefinibile, che procurò uno stato che s'avvicina alla sincope, il dottor Charrin gli diede dell'acqua addizionata con acqua di fiori d'arancio; non avea sofferto nulla durante l'inoculazione e non avea avuto paura. Nella strada è stato preso da copioso sudore che durò tutta la notte.

L'ammalato non ha appetito, ha ansietà. Nella giornata è stata fatta una sola inoculazione, non sapendo che dovea ritornare all'Istituto. L'indomani, due inoculazioni seguite immediatamente di sudori profusi, ma senza tendenza alla sincope. Il terzo giorno sudori profusi che diminuiscono di più in più fino alla fine del trattamento.

Questi i fatti, permettetemi ora di far seguire

qualche brevissima considerazione ch'essi fatti suggerirono al professor Peter.

Nessun dubbio che gli accidenti di quest'uomo siano stati di natura paralitica e che vi sia stato predominanza di disturbi funzionali nella regione bulbare. Egli è altresì certo che il malato poté scansare la morte grazie all'amministrazione della pilocarpina e alla consecutiva diaforesi.

Gli accidenti osservati il 9 aprile, cioè a dire più di 7 mesi dopo le inoculazioni, indicano nettamente una paresi dei pneumagastri che non è ancor oggi (3 luglio 1888) completamente guarito.

Da informazioni avute dal dottor Corties che curò il brigadiere Jansen, risulta qualmente che non si ha potuto trovare all'istituto Pasteur sul petto d'Amyau, il 20 agosto, nessunissima traccia di morsicatura e che si affermava che il cane che lo avea morsicato il 20 luglio non potea assolutamente essere arrabbiato a quell'epoca; ciò ch'è vero, poichè non si è mai osservato un riposo d'un mese tra uno accesso di rabbia e l'altro, ma che si inoculava per prudenza. Per cui l'Amyau deve la sua rabbia paralitica alle inoculazioni fatte all'istituto Pasteur e la sua salvezza alle inoculazioni di pilocarpina.

Questo è di già un fatto interessante, ma ciò che lo è dippiù ancora è la natura degli accidenti acuti ed il passaggio loro allo stato cronico.

Allo stato acuto un certo numero d'inoculati soccombono certamente alla paralisi del pneumagastico pulmonale; si attribuisce allora la morte, non alla rabbia, come dovrebbe essere, ma ad una pulmonite.

Egli è certo pure che allo stato cronico un certo numero d'inoculati presentano gli stessi accidenti di Amyau; accidenti sconosciuti, dovuti alle inoculazioni e che sarebbe ben curioso studiare più tardi dal *punto di vista* scientifico.

#### OSSERVAZIONE II.<sup>a</sup>

Rabbia paralitica consecutiva alle inoculazioni profilattiche, infezione della regione bulbare, roseola, complicazione ed irritazione del pneumagastico cardiaco, sincope, morte.

Trattasi di un bambino di 18 mesi che trovasi a balia in campagna. Scherzando un giorno e maltrattando un cagnolino della casa fu morsicato alla faccia, il 20 maggio ultimo scorso. Le ferite furono estese e profonde; una lacerò il labbro superiore. Il medico del paese, chiamato per medicare il bambino, esaminò in pari tempo il cane, che non avea dato per altro il più lontano sospetto d'indisposizione, lo ha trovato, come sempre, allegro e scherzoso con

tutti, mangiando e bevendo benissimo. Il cane tenuto in osservazione fu esaminato più volte e lo si è trovato sempre bene. Quando i parenti del bambino, sapendo l'accidente, fecero esaminare il cane da un veterinario che lo dichiara idrofobo. S'abbatte il cane di cui s'invia la testa all'istituto Pasteur con preghiera di dire se il cane fosse realmente o no, rabbioso. Si risponde di sì, ma non si vuol fare vedere la testa.

Si conduce il bambino all'istituto Pasteur, ed appena è visitato si dichiara che il caso è gravissimo e che si dispera salvare il malato. La madre n'è disperata. Il bambino subisce il trattamento ed è licenziato come guarito; salvo, grazie alle inoculazioni preventive. I parenti beati, conducono il bambino a casa loro invece di affidarlo di nuovo alla balia. Dopo qualche giorno, contratta la roseola che esisteva nella abitazione essendovi tre o quattro bambini attaccati.

La malattia è benigna; tutti guariscono benissimo, eccetto il nostro malatuccio, il quale mentre era nell'ultimo periodo della convalescenza, fu preso da sincope e muore.

Avvisato di questo fatto l'istituto Pasteur, rigetta la responsabilità ed attribuisce la morte alla roseola.

« A proposito della piccola malata di Gentilly, io non ho altro a dirvi, mi scrive nella succennata lettera, l'illustre professor Peter, se non che, in una seconda lettera, il dottor Portiers conferma il fatto che la bambina è morta di rabbia forma sincopale, cioè a dire per sovraccitazione del bulbo ed al pneumagastico cardiaco. »

Anche in questo caso le considerazioni non prestano meno presa alla critica contro il metodo Pasteur.

Anzi tutto, è cosa ben nota che la roseola non si termina mai per sincope nel periodo della convalescenza. Nelle gravi malattie infettive, come scarlatina, difterite, ecc., ciò è possibile, ma nella roseola non credo che vi siano esempi. Il medico curante che esercita da più anni nel paese, non ha visto mai terminarsi così tristamente e d'una maniera tanto caratteristica una malattia ch'ei ha conosciuto sempre benigna. Nell'ultima epidemia non ebbe a deplorare se non la morte del piccolo inoculato.

Nessun dubbio che la morte non sia avvenuta per causa delle inoculazioni, val quanto dire, infetta la regione bulbare dal virus artificiale in una maniera però non capace di arrecare disturbi profondi, il processo infiammatorio della malattia eruttiva risvegliò l'infezione bulbare per cui ne conseguì una irritazione del pneumagastico cardiaco di cui l'espressione clinica fu la sincope.

Egli è certo che se la roseola fu la causa occasionale della morte, la determinante sono state le inoculazioni antirabbiche che infettarono il bulbo: sopreccitazione bulbare.

### 5. Che cosa bisogna fare appena morsiati?

Pria di dire in che consiste ciò che si crede meglio corrispondere per prevenire lo sviluppo della rabbia, permettetemi di accennare dal punto di vista dell'igiene pubblica, i mezzi più opportuni per estinguere la rabbia.

I mezzi proposti coi quali si cerca di mettere il cane nell'impossibilità di contrarre la rabbia e trasmetterla, sarebbero quattro: 1. Rendere i cani refrattarii; 2. Castrarli; 3. Limargli i denti; 4. Mettergli la musoliera.

Diamo un colpo d'occhio rapidissimo sul valore pratico di ciascuno.

#### 1. *Refrattarietà dei cani.*

Magendie prima e più tardi Pasteur, han praticato il metodo delle inoculazioni successive da rendere i cani refrattarii all'azione del virus rabbico. Pasteur parrebbe avere raggiunto il salutare scopo di preservare l'umanità da questo terribile flagello.

Ei dichiarò difatti a più riprese all'Accademia delle scienze di Parigi « possedere nel suo laboratorio quattro cani che non possono prendere la rabbia qualunque sia il modo d'inoculazione e l'intensità della virulenza della materia rabbica » più tardi i cani sono 20, poi 50, i refrattarii alla rabbia. « Eppure egli esita, dice James, a proclamare risoluto il problema per farne beneficiare l'umanità. Esita talmente che io gli ho inteso dire ch'ei non crede praticabile tale mezzo. (1).

E poi, a parte ciò, Peter assicura che, fra i cani presentati dal Pasteur alla Commissione governativa come refrattarii, morsicati da cani idrofobi, contrassero la malattia.

Ciò non è tutto. Che il metodo del professore Pasteur non sia pratico per rendere i cani refrattarii, lo dimostra chiaramente egli stesso nel chiedere al Prefetto di polizia, nel Consiglio d'igiene della Senna, non un decreto con cui obbligare i proprietari dei cani a renderli refrattarii mercè le inoculazioni profilattiche, ma l'applicazione più rigorosa del regolamento urbano e l'uso della musoliera.

La refrattarietà dei cani sarebbe dunque ..... un mito!

---

(1) Loco citato, p. 117.

## 2. *La castrazione dei cani.*

È il dottor de Saint-Germain distinto chirurgo del Hopitaux, di Parigi, che consigliò questa misura come mezzo profilattico efficace della rabbia. Ma che io mi sappia, tale misura non è stata mai messa, almeno ufficialmente, in pratica.

## 3. *La limatura dei denti.*

Bourrel, basandosi sul principio che gli animali erbivori affetti di rabbia, non possono comunicarla ad altri animali, in ragione della disposizione anatomica dei loro denti a corona che non lacerano l'epidermide, è venuto nella determinazione di consigliare la limatura dei denti dei cani, smussandoli così da renderli non atti a lacerare la pelle. Egli fece a tal uopo esperienze che comprovarono appieno, secondo lui, le sue idee.

Limò i denti a tre cani rabbiosi e li messe insieme a sei altri sani. I rabbiosi si gettano immediatamente mordendoli con frenesia; non uno ebbe la pelle lesa. Essi furono custoditi e sorvegliati durante 10 mesi e nessuno ha avuto la rabbia.

« *Uno di questi cani rabbiosi, dice egli, prese tra i denti la mia mano inguantata, quando la lasciò il guanto era intatto; il morso non ha prodotto che una forte pressione.* »

Ma se il cane in luogo di tenere semplicemente stretta la mano inguantata, avesse morsicato e dilaniato, il guanto sarebbe rimasto intatto, la pelle della mano non avrebbe potuto essere stracciata? Credo che sarebbe stato assai difficile che la mano del signor Bourrel fosse uscita illesa dalla bocca dell'animale.

D'altronde, se ciò può riuscire sugli animali bisogna pensare ch'essi hanno tutto il corpo coperto di pelo, eccellente corazza.

E poi è cosa ben nota che erbivori arrabbiati abbiano comunicata la rabbia.

Su questo punto se dobbiamo ammirare il sangue freddo del Bourrel e l'amore d'essere utile all'umanità esponendosi a seri pericoli, non potremmo rigorosamente ritenere il suo metodo mezzo infallibile.

#### 4. *Musoliera.*

È dessa il solo mezzo efficace.

Mercé l'impiego della musoliera, nei paesi ove è rigorosamente prescritta, la rabbia è quasi completamente scomparsa. Questa verità sublime è stata confermata anche dal professor Pasteur lui stesso in pieno Consiglio d'igiene della Senna. Così, per esempio, grazie all'uso rigoroso della musoliera, in molte città della Germania non si ha più rabbia!

O perchè dunque non impiegare questo mezzo, semplice, di pochissima spesa e sicuro?!

Ci vogliono leggi severe ed uomini di buona volontà.

La responsabilità incombe a tutti, alle autorità dapprima e poscia ad ogni singolo cittadino.

Ciò detto e non potendo consigliare il metodo Pasteur, che può inoculare a torrenti nell'organismo umano un liquido contenente in quantità straordinaria e ad un grado eccessivo di virulenza quel virus di cui temiamo giustamente il più piccolo atomo, ecco ciò che pare meglio possa riuscire per scongiurare il pericolo della rabbia nel caso che si sia morsiati da cani idrofobi.

Secondo James e Bourrel, che scrissero *Trattati* interessanti sulla rabbia, la prima cosa a fare immediatamente morsiati, è di lavare ben bene la ferita onde detergela d'ogni particella di saliva contenente il virus; poscia cauterizzarla *senza perdere un istante* col primo caustico che capita sotto mano — tintura d'iodio; aceto, potassa caustica, burro d'antimonio, ferro rovente — la sostanza poco importa, l'essenziale è di guadagnare in velocità il virus e impedire di spandersi nell'organismo.

« Ho citato in primo luogo la tintura d'iodio,

dice James (1), perché è il caustico più anodino ed uno dei migliori. La tintura d'iodio mentre neutralizza il virus nella ferita ne previene il passaggio nei vasi coagulando l'albumina del sangue. »

« Questo rimedio avrebbe la conferma di una lunga e bene studiata esperienza.

« È il signor Bourrel, il veterinario, precisamente, che ha assistito il professor Pasteur in tutte le sue esperienze, che ha indicato questa sorta di specifico. Ed invero, sopra un totale di tre mila e più cani arrabbiati che, in 25 anni circa, ebbe in movimento nel suo spedale e dove gli animali non risparmiarono di mordere né lui né i suoi infermieri NESSUNO È STATO AFFETTO DALLA RABBIA. Ora, il solo caustico a cui si sia ricorso è la tintura d'iodio. Però la sua azione è inefficace se la si adopera qualche minuto dopo avvenuta la morsicatura, il virus sarebbe troppo lontano e non sarebbe raggiunto dalla tintura d'iodio per neutralizzarlo, in allora il caustico migliore sarebbe il burro d'antimonio.

« Al contrario ho posto in ultima linea il ferro rovente, benché sia incontestabilmente il rimedio più eroico. La ragione è ben semplice, non si ha sempre lì per lì del fuoco e pria di accenderlo e fare arro-

---

(1) JAMES. M. Pasteur — *sa nouvelle methode* . . . . Peut - elle communiquer la rage? Paris 1887, p. 31.

ventare un pezzo di ferro qualunque passa del tempo, mentre la tintura di iodio può essere portata in saccoccia.

« Però, il ferro rovente serve ammirabilmente a distruggere per bene tutto ciò ch'è impregnato di virus. Da questo punto di vista esso costituisce un trattamento dei più efficaci. »

Tale sarebbe l'opinione della maggioranza dei chirurghi.

Il de Saint Germain risponde in questi termini a questo punto d'interrogazione: *che farei se fossi morsicato?*

« Prima anche d'andare dal professor Pasteur, vi è un mezzo d'una applicazione immediata di cui la mia esperienza come chirurgo dei bambini, mi ha dimostrato la frequente efficacia; è ad esso che ricorrerei immediatamente, che che se ne pensi: Io **MI FAREI CAUSTICARE.** »

La mia opinione su tale argomento, o Signori, è identica ed io la esprimevo con questa frase or sono due anni e che ripeto ora colla stessa convinzione: « Se dovesse per avventura cogliermi la disgrazia d'avere morsicato da un cane idrofobo, l'unico mio bambino, che adoro più degli occhi miei, sarei più sicuro di prevenire in lui lo sviluppo della rabbia con ben fatte causticazioni al ferro rovente anziché sottomettendolo alle inoculazioni antirabbiche.

Io condanno il metodo Pasteur perché dannoso.

Non sottometterei ad un tale metodo né me stesso né alcuno della mia famiglia e ciò che non farei per me e per i miei, non saprei da medico coscienzioso consigliarlo agli altri.

Canti quindi chi vuole OSANNA al metodo Pasteur, io, almeno per ora, vi recito modestamente un DE PROFUNDIS ! >

---



---

## CONCLUSIONI

SIGNORI !

Ho finito. Ma prima di lasciare questo soggetto, permettete ch'io vi dica ancora una sola parola come conclusione.

Se vogliamo che le nostre discussioni abbiano una portata pratica, che non si dica di questo Congresso ciò che si è sempre detto degli altri, che essi lasciano cioè il tempo che trovano, prendiamo una decisione seria e facciamo valere i nostri diritti presso chi di dovere.

I governanti devono accettare le nostre decisioni quand'esse mirano soprattutto a garantire la salute pubblica.

Io vi ho lungamente esposto lo stato delle cose sul trattamento profilattico della rabbia col metodo detto del Pasteur; ora, riuniti qui, per così dire, in alta corte di giustizia per approvare o condannare misure igieniche e per discutere i più vitali interessi dei cittadini, faccio appello alla vostra opinione.

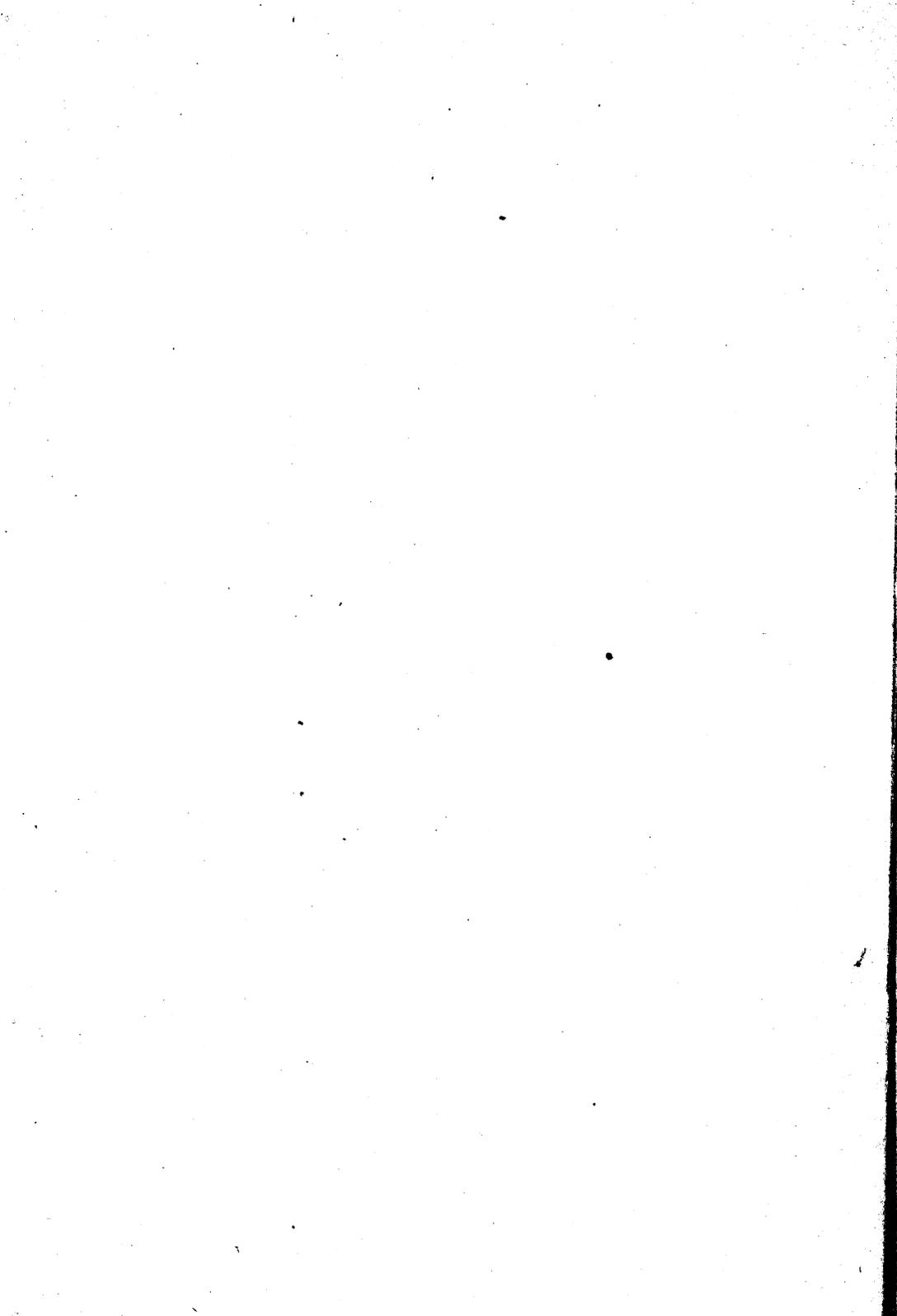
opinione che deve imporsi, poichè non è codesto un argomento di lusso scientifico, ma invece qui trattasi, o Signori, di vita o di morte, e non è lecito nè onesto, in un' affare di tanta importanza, che il menomo dubbio alberghi nelle nostre coscienze.

Il metodo antirabbico Pasteur è, come ho avuto l'onore di dimostrarvelo, *inutile* e *dannoso*. Esso costituisce dunque un pericolo continuo. Io invito perciò questo illustre Congresso a votare il seguente ordine del giorno: Il Congresso ritenendo gl' Istituti Pasteur come pericolo pubblico, li condanna e fa voti presso il Ministero degl' Interni perchè ne ordini la chiusura nel regno e prenda più serie misure di polizia urbana prescrivendo rigorosamente l'uso della musoliera per i cani, unico mezzo profilattico per arrestare il diffondersi dell' idrofobia.

Insomma, o Signori, più che ricorrere al metodo Pasteur, sarebbe infinitamente più prudente ricordarci del romano: *CAVE CANEM* !

# DISCUSSIONE

---



---

Prendono parte alla discussione i signori dottori: Barattieri, direttore dell' Istituto antirabbico Pasteur di Milano; professor Pacchiotti, senatore del Regno; cav. Givogre, Tenente colonnello medico, direttore dello Spedale Militare di Brescia; professor Corona, dell' Università di Padova e La Torre.

**Barattieri.** Signori, i fatti e le accuse che il dottor La Torre vi presenta contro il metodo Pasteur, sono gli stessi presentati dal Peter e Lutau perché li ha presi dal libro del Lutau e sappiamo quanta fede meritano! Il professor Pasteur li ha già distrutti. Io credo al metodo Pasteur ed alle statistiche che il Pasteur dà. Si fa presto a dire che non sono esatte, bisogna dimostrarlo. Ora le statistiche dell' Istituto Pasteur sono vere.

**Pacchiotti.** Comincio, o Signori, per tributare i più sinceri elogi all' interessantissimo lavoro del dottor La Torre; lavoro, serio, logico, scientifico, tale insomma che sarebbe difficile fare meglio. Voi

l'avete inteso, Signori; Io convengo « coll'amico La Torre » che questo metodo non è scientifico, che noi non sappiamo come agiscono le inoculazioni; ma sappiamo noi come agisce il solfato di chinino nelle febbri intermittenti; sappiamo noi come curiamo la tifoide?

**La Torre.** Ma che cosa vi hanno da fare qui le febbri intermittenti e la tifoide?! Il paragone non regge! Nella febbre perniciosa facciamo la diagnosi, e se non diamo il chinino *sappiamo* che l'individuo muore; nel caso delle inoculazioni non si fa diagnosi e non si sa nulla dell'esito della morsicatura.

**Pacchiotti.** So bene che in molti casi questo metodo è inutile ed anche dannoso; sissignori, questo metodo ha dato insuccessi; esso non ha dato, insomma, tutti quei benefizii che il suo illustre autore attendea. I fatti accennati sono veri, ma tutti gli altri metodi forse, tutte le grandi operazioni non danno insuccessi? ne darà anche il metodo Pasteur.

Io voglio anche ammettere coll'amico La Torre che il professor Pasteur non sia l'autore di tutto il metodo, e che Magendie e Galtier aveano trovato qualcosa, ma bisogna convenire che una parte di merito riviene certamente a Pasteur; poichè è stato lui che ha fatto pel primo le esperienze per dimostrare che il virus rabbico ha sede nei centri nervosi. Se

Duboué ed il nostro Rossi l'aveano detto pria di lui, Pasteur l'ha dimostrato.

Il professor Pasteur, Signori, è un dotto mondiale, è un uomo onesto, laborioso. Se egli pratica questo metodo è segno che è buono; diamogli il tempo di sperimentare ancora, non disturbiamo le sue ricerche, attendiamo ancora. L'amico La Torre ha tempo; via, La Torre, sia buono, aspetti ancora; calma La Torre, e vedrà che si persuaderà anche lei, della bontà del metodo Pasteur. Io vi propongo o Signori, di rinviare la questione all'anno venturo; di qui ad allora noi potremo raccogliere altri fatti e saremo più in grado di giudicare. Oggi non siamo giudici competenti. Nossignori, il Congresso non può decidere questa grave questione; il Congresso non è competente. Noi non abbiamo sperimentato. Attendiamo dunque che il professor Pasteur compia i suoi studi.

**La Torre.** I fatti tristi finora dati non sono dunque sufficienti a far condannare il metodo?

**Pacchiotti.** Abbia pazienza, non cerchiamo, con un voto contro il metodo Pasteur, d'alterare di più le relazioni tra i due paesi, figli della stessa madre. Non bisogna dare un colpo mortale al professor Pasteur col nostro voto, all'uomo illustre, al dotto, a colui che ha arricchito con tante interessanti ed utili

scoperte la scienza. Nossignori, credetemi, non merita un simile trattamento.

Aspettiamo fino all'anno venturo: oggi non siamo preparati, e sia sicuro l'amico La Torre che l'anno venturo riprenderemo la discussione.

**La Torre.** Sia certo, signor professor, che, qualunque sia il voto dell'assemblea, l'anno venturo ci vedremo e discuteremo.

**Pacchiotti.** Io vi propongo dunque di votare, o Signori, il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, ringraziando il signor dottor La Torre del suo interessante lavoro sul metodo Pasteur, rinvia la discussione all'anno venturo. »

**La Torre.** Avevo promesso, signori, di non prendere la parola, ma le espressioni gentilissime a mio riguardo dell'illustre professor Pacchiotti, e il piccolo attacco personale dell'egregio collega Barattieri, mi forzano a rispondere.

Ringrazio profondamente l'eminente professore, pria d'ogni altro, per tutto quanto di cortese e gentile ha voluto dire intorno al mio lavoro, tanto più quando penso ch'ei è fautore fanatico del metodo Pasteur.

All'egregio dottor Barattieri dirò solo che non rispondo, poichè non ho l'abitudine di rispondere agli attacchi personali, egli non ha fatto che inveire contro l'illustre Peter, Lutau e me.

Ma, dopo ciò, non posso impedirmi di dire, o signori, che l'eminente professor Pacchiotti non ha distrutto una sola delle mie ragioni e non ha potuto combattere un solo dei tanti fatti che ho avuto l'onore di esporvi; anzi, egli li ha accettati ed approvati tutti.

Il signor professor Pacchiotti, ha fatto una difesa patetica; egli vi ha parlato al cuore, ha cercato con arte fina oratoria, ma punto scientifica, di commuovervi, d'intenerirvi ed è tanto abile nel commuovere che forse riuscirà nel suo non giusto intento.

Io non insisto, a me basta sapere che la mia comunicazione vi abbia impressionato giudicando dalla benigna attenzione prestatami di cui vi ringrazio profondamente, e abbia fatto nascere la convinzione nell'animo vostro, che il metodo Pasteur è assai sovente inutile e dannoso, lasciando alle vostre coscienze piena libertà di votare l'ordine del giorno che meglio vi sembrerà.

**Givogre.** Signori la questione che ci occupa è grave ed occorre che si venga ad una decisione senza aspettare l'anno venturo. Noi, qui, non siamo tutti convinti che il metodo Pasteur sia tutt'affatto esente da pericoli. Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« Pur ammettendo che il metodo Pasteur, poggi

sopra le conoscenze scientifiche della biologia dei batterii, tuttavia essendo il processo delle inoculazioni empirico e non esente da pericoli, il congresso propone che siano continuati gli studi battereologici e le sperimentazioni sopra gli animali, ma sospese le inoculazioni preventive nelle persone, fino a che non sia dimostrato metodo scientifico ed esente da pericoli. »

**Pacchiotti.** Quest'ordine del giorno, Signori, dà un voto di biasimo al metodo Pasteur, io non posso accettarlo. Meglio sarebbe di prendere una decisione l'anno venturo. Signori, vi prego, siamo cauti, non azzardiamo un voto senza conoscere bene la cosa. Aspettiamo, vi prego, Signori.

**La Torre.** Un Congresso serio, che si rispetta prende una decisione alle sue discussioni. I fatti sono là e nessuno può distruggerli, sono numerosi, e voi bene istruiti perchè possiate votare un ordine del giorno conforme alle vostre convinzioni. Il Congresso è competentissimo. Ma pur volendo aderire al desiderio del professor Pacchiotti di sospendere per ora la decisione non possiamo lasciare in abbandono i poveri morsicati; è bene che essi siano al riparo. L'ordine del giorno del mio illustre amico signor colonnello medico Givogre, risponde bene a questo *desideratum*. Io lo accetto e vi prego, Signori, di votarlo. Io non accetto quello del professor Pacchiotti.

Poiché si ha da sapere, o Signori, che il professor Pacchiotti è amico personale del professor Pasteur e non vorrebbe che si desse un voto sfavorevole al metodo antirabbico. A parte questa considerazione, son sicuro che il primo a non credere al metodo Pasteur, sia precisamente il professor Pacchiotti.

**Pacchiotti.** Io vi credo alla proflussia della rabbia. Ma La Torre, non insista, aspetti e crederà anche lei.

**Carona.** Non credo, Signori, che siamo oggi in caso di giudicare una questione che non è stata ancora ben studiata; sarebbe molto meglio lasciarla maturare. Vi presento dunque quest'ordine del giorno :

« Il Congresso, considerando la questione ancora immatura, ringrazia i colleghi La Torre, Barattieri, e Pacchiotti e passa all'ordine del giorno. »

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Givogre come quello che corrisponde dippiù alla volontà del Congresso; ma il professor Carona domanda la priorità pel suo ordine del giorno.

La *priorità* dell'ordine del giorno Carona messa ai voti, è approvata a maggioranza.

A questo punto, l'ora è tarda, qualcuno propone di continuare a domani e la sala si vuota senza avere votato né *pro* né *contro*.

L'indomani il dottor La Torre avendo dovuto

partire e siccome nessuno riprese la parola sulla votazione della sera precedente, così la questione Pasteur è rimasta *soigneusement enterrée* fino all'anno venturo.

È opinione della grandissima maggioranza dei Congressisti che, senza i discorsi patetici del professor Pacchiotti, che gode d'una grande popolarità ed inspira immensa simpatia l'ordine del giorno La Torre, sarebbe stato votato se non all'unanimità, certo a grandissima maggioranza.

Si tralasciano gli altri commenti.



3238



